

V. MASINI - E. MAZZONI
L. BARBAGLI - M. RIZZARDI



IL BULLISMO, LA PARTECIPAZIONE ED IL PROTAGONISMO DEGLI STUDENTI

Un viaggio dentro le relazioni tra studenti

ED. PREPOS
Collana Counseling Scolastico



INDICE

GLI AUTORI	Pag. 3
CAP. 1 IL BULLISMO	Pag. 4
<i>1.1. Vittima e carnefice</i>	Pag. 4
<i>1.1. Intervenire sul bullismo</i>	Pag. 5
<i>1.2. Diverse tipologie di bullismo</i>	Pag. 5
<i>1.3. L'incontro con la vittima</i>	Pag. 6
<i>1.4. Il lavoro di gruppo</i>	Pag. 6
<i>1.5. L'incontro con il bullo</i>	Pag. 7
CAP.2 L'EDUCAZIONE, LA NONVIOLENZA ED IL PROTAGONISMO DEGLI STUDENTI	Pag. 10
<i>2.1. Pedagogia e Nonviolenza</i>	Pag. 10
<i>2.2. La Nonviolenza</i>	Pag. 12
<i>2.3. Il protagonismo degli studenti</i>	Pag. 12
<i>2.4. I valori</i>	Pag. 14
<i>2.5. Il protagonismo</i>	Pag. 14
<i>2.6. I sentimenti</i>	Pag. 14
<i>2.7. La gestione delle Assemblee</i>	Pag. 15
<i>2.8. Tutoring e Peer Education</i>	Pag. 18
<i>2.9. L'attivazione delle consulte</i>	Pag. 26
BIBLIOGRAFIA	Pag. 29

GLI AUTORI



Emanuela Mazzoni: Psicologa, Trainer e Counselor è esperta di testistica e metodologia della ricerca (che insegna presso la Scuola Transteorica di Counseling, Training e Psicoterapia).

E' responsabile organizzativa per lo studio "PREPOS" con cui collabora dal 1998 occupandosi degli aspetti clinici del counseling, di formazione e di counseling familiare. E' docente di Psicologia delle relazioni presso l'Università degli studi di Siena e collabora con l'Università degli studi Perugia presso la Facoltà di Filosofia dove è assistente presso la cattedra di Psicologia Generale. E' supervisore di case-

famiglia.



Lorenzo Barbagli: Counselor, Trainer e pedagoga, si occupa di orientamento professionale e scolastico, formazione, coaching e supervisione di case-famiglia per lo Studio Associato "PREPOS" (dal 1998).

E' responsabile delle progettazioni dello studio e docente presso la Scuola Transteorica di Counseling, Training e Psicoterapia per l'area delle organizzazioni, della leadership e dell'orientamento. Ha collaborato con l'Università degli Studi Roma Tre presso la facoltà di Scienze dell'Educazione e con l'Università degli studi di Siena presso la facoltà di Farmacia e di Scienze dell'Educazione.



Marta Rizzardi: Psicologa, Counselor e Formatore, si occupa di ricerca e di bullismo ed educazione all'affettività nelle scuole medie inferiori e superiori. Collabora con "Prepos" dal 2005. E' responsabile della sede di PREPOS - Firenze.



Vincenzo Masini: Psicologo e Psicoterapeuta, è Direttore dello Studio Associato "PREPOS" e della scuola Transteorica di Counseling, Training e Psicoterapia.

E' docente presso le università degli studi di Siena (Psicologia della Comunicazione) e di Perugia (Psicologia Generale) e si occupa di Formazione, Psicoterapia e Counseling. E' Direttore del Consorzio per la LIBERA UNIVERSITA' DEL COUNSELING.

CAP. 1 IL BULLISMO

1. Vittima e carnefice

Quando le relazioni tra persone diventano critiche e difficili come in questa epoca di malattia relazionale lo scivolamento verso le forme più perverse diventa molto più probabile e diffuso.

La malattia relazionale è frutto di due processi contemporanei: l'aumento di vita mentale delle persone che si accompagna a maggiori esigenze di essere capiti e accolti e le proiezioni dei desideri sulle modalità proposte nei mezzi di comunicazione di massa che, ingannevolmente, propongono alle persone contesti di vita irraggiungibili se non addirittura irreali.

Le personalità borderline, ad esempio, ritengono di aver subito una deprivazione nell'infanzia, si sentono vuote, in collera, in diritto di ricevere accadimento e attenzione. In ragione di questo diritto pretendono che la loro immagine, il loro umore e le loro soddisfazioni debbono essere prodotte da altri per l'ingiustizia che ritengono di aver vissuto.

Le forme di prevaricazione verso gli altri dipendono dunque da una debolezza interiore dei giovani nel processo di accertamento della loro identità (manca autoascolto, autoconsapevolezza, coscienza di sé) e dalla lunghissima moratoria dell'adolescenza che non consente una produzione di identità nelle relazioni e che porta a costruire una immagine fantastica di sé mutuata dalle rappresentazioni dei mass media.

Il bullismo è un comportamento assimilabile al borderline solo meno patologizzato, più diffuso e tollerato perché tende a mascherarsi come un normale scambio di violenze, psicologiche, verbali o fisiche tra pari. Il mascheramento è particolarmente insidioso poiché mistifica la qualità dei comportamenti di violenza nei doppi lacci dell'iperprotezione e dell'indifferenza.

Uno scambio di battute velenose o di spintoni può essere descritto come una normale lite tra ragazzini che scaricano energie in questo modo, oppure come una violenza inaudita.

Tale descrizione dipende dai modelli mentali di chi interpreta tale conflitto (un educatore ruspante o una mamma mammista) e non dalla oggettiva capacità di leggere il germe di violenza strategica che in quella lite può essere contenuto.

La lite infatti diventa perversa quando tende a strutturarsi come una oppressione protratta nel tempo e finalizzata a trasformare stabilmente l'oppresso in vittima ed a far trionfare la perversione del carnefice.

Il bullismo è davvero tale quando persegue questo obiettivo che conduce ad una relazione drammatica a livello psicologico tra vittima e carnefice.

Il bullo è un prepotente che non si sente mai colpevole ma manifesta sicumera; si è abituato a questa convinzione nei suoi primi anni di vita, anche in ragione di sregolatezze o di protezionismi privi di affettività e di coinvolgimento con i genitori.

La vittima è spesso un soggetto fortemente introverso, sensibile, con qualche anomalia o difetto fisico che lo rende particolarmente vulnerabile, impressionabile e fragile e che è incapace di ribellarsi accettando la prepotenza altrui verso di sé come una male inevitabile e, forse, meritato in ragione della sua condizione di inferiorità. Condizione che determina in lui mancanza di accettazione per sé, se non addirittura odio per se stesso.

L'esito della coppia vittima – carnefice è una complicità latente di collusione simbiotica in cui il bullo divora la vittima che si disprezza perché incapace di ribellarsi e più si disprezza più sente di meritare quanto il bullo gli fa subire. Il bullo percepisce questa condizione psicologica della vittima e sente su di sé il peso della "violenza della vittima" ovvero del senso di colpa che la vittima disloca su di lui.

Proprio perché non vuol sentire il senso di colpa rinforza il dialogo interno disprezzante verso la vittima che merita di essere trattata in quel modo. Si tratta di un inferno relazionale che si stringe in spire sempre più strette da cui non si esce se non in conseguenza di qualche evento carico di sofferenza.

Questo capitolo è doppio poiché tratta del bullismo prima e del sano protagonismo degli studenti poi. Ci piace averlo strutturato in tal modo proprio per congiungere ciò che erroneamente si disgiunge.

Laddove non ci sia incertezza rispetto all'esito delle proprie azioni, decisioni e scelte (e ciò avviene nei sistemi burocratici di falsa autonomia in cui si debbono "autonomamente" applicare decisioni già prese dall'alto) non è possibile la partecipazione.

La mancanza di possibilità di autentica partecipazione comprime le soggettività e produce aggressività. Laddove invece le energie vengano canalizzate in modo creativo ed attivo può nascere e svilupparsi quel sano protagonismo che è base per l'educazione e la trasmissione dei valori.

2. Intervenire sul bullismo

I ragazzi dei nostri giorni ci sorprendono per la capacità di utilizzare telefonini, pc e attrezzi elettronici, a 10 anni si sentono grandi e sanno molte cose in più rispetto ai bambini delle generazioni precedenti, sono però profondamente immaturi a livello affettivo e di gestione della propria emozionalità.

La sfida che il counseling si propone di vincere è quella di riuscire a promuovere anche all'interno del mondo della scuola, un processo di crescita relazionale e affettiva per contenere e ribaltare questo fenomeno la cui definizione non è universalmente condivisa. In Italia Ada Fonzi è stata la prima studiosa a cercare un termine che potesse concettualmente corrispondere a quello inglese di *bullying*. Il termine *bullying* "interpreta assai bene, scrive Ada Fonzi, la situazione in cui c'è contemporaneamente qualcuno che prevarica e qualcuno che viene prevaricato". La parola *prepotenza*, non è sufficiente perché non contiene tutto il comportamento del bullo che si presenta con una molteplicità di manifestazioni verbali, fisiche, aggressive.

Il termine originario anglosassone contiene in sé la parola inglese "bull" (toro) che evoca un'immagine di irascibilità, associata all'imposizione sugli altri, istintiva e basata sulla forza fisica.

Il vocabolo bullismo designa fenomeni di aggressività relativi all'età evolutiva, infanzia e adolescenza, più spesso rilevati a scuola, ma talvolta perpetrati anche in contesti di ritrovo extrascolastici quali strade, quartieri, palestre e circoli ricreativi. In sostanza più che una questione terminologica ciò che interessa è la chiarificazione e la condivisione di ciò che deve intendersi come comportamento bullistico.

Secondo i lavori pionieristici di Olwels rispetto a tale tematica, si può parlare di bullismo quando ci troviamo di fronte ad un'aggressione deliberata e in assenza di provocazione che produce nell'altro una sofferenza fisica o psichica. La relazione che si instaura tra vittima e bullo è caratterizzata da un'asimmetria nella distribuzione del potere fisico, psichico o di status sociale.

Tale abuso non è sempre direttamente provocato, ma ha la caratteristica di essere agito ripetutamente, ciclicamente fino a che si consolida in una relazione tra vittima e bullo che va a stabilizzarsi nel tempo.

3. Diverse tipologie di bullismo

Bullismo Verbale: avviene principalmente sotto forma di prese in giro e utilizzo di nomignoli offensivi che implicano l'intimidazione della vittima e mirano a danneggiarla. Lo scopo infatti è quello di intimidire la vittima mediante sentimenti di vergogna, umiliazione e disprezzo.

Bullismo Fisico: il potere viene esercitato direttamente sul corpo della vittima, sottolineando la sua inferiorità davanti ai pari, rubando o rompendo i suoi oggetti;

Cyberbullying: prepotenze fatte attraverso forme elettroniche (messaggi sms o telefonate al cellulare, foto o video clip, e-mail, chat, etc.);

Bullismo Diretto (tipico dei maschi): caratterizzato dall'aggressione fisica o verbale.

Bullismo Indiretto (tipico delle femmine): la vittima viene isolata, ignorata, gli si negano bisogni e desideri. Viene messo in atto da soggetti socialmente più integrati e capaci di esercitare un maggior livello manipolatorio e strategico.

Queste diverse forme richiedono modulazione nell'intervento del counselor che può passare da metodologie e contenuti direttamente educativi per la persona (messa in discussione, rimprovero strutturato o rinforzo e incoraggiamento) fino a progetti che coinvolgano un numero alto di soggetti, se non la scuola nel suo insieme. Infatti solo un alto numero di soggetti compresenti sul setting dell'azione di counseling può avere la carica emozionale e psicologica che contiene il bullo.

Ormai quello del bullismo è un tema ricorrente all'interno dell'ambito scolastico, la domanda a cui un counselor deve saper rispondere è: come ci si deve comportare di fronte a un caso di bullismo? Ossia quali sono le dinamiche di relazione su cui intervenire, quali quelle da innescare o potenziare; quali i processi reattivi da attenuare, ma, soprattutto, attraverso quali strumenti mettere in atto processi di cambiamento?

Una tecnica che può essere utilizzata, all'interno del gruppo classe in cui si sia riscontrato un atteggiamento bullistico, è quella di far scrivere su dei bigliettini anonimi a ciascun alunno quanti sono secondo lui i bulli presenti nella sua classe e, di riflesso, quante vittime. Si può anche giungere a chiedere ai ragazzi di indovinare chi sono i bulli e le rispettive vittime. Per ottenere una collaborazione di questo tipo da parte dei ragazzi, dovremo però averli coinvolti proponendogli quasi una sfida, mettendoli sullo stesso piano dei counselor con una battuta del tipo "sappiamo che individuare bulli e vittime non è un compito facile, né tanto meno piacevole, proprio per questo tale incarico è stato affidato a voi, perché riteniamo che ne siate all'altezza".

Dopo un'attenta osservazione della classe, grazie alle segnalazioni che avremo ricevuto dagli insegnanti e dal risultato emerso dai bigliettini, possiamo passare alla parte operativa del nostro intervento che è incentrata sui colloqui individuali rivolti alla vittima, al bullo e alla partecipazione della classe a gruppi d'incontro, che preferibilmente dovrebbero essere costituiti da un massimo di 10 alunni per volta.

4. L'incontro con la vittima

Per quanto riguarda il colloquio con la vittima dobbiamo in primis conquistarne la sua fiducia, affinché ci possa percepire come un adulto a cui rivolgersi e con cui poter costruire un'alleanza che gli permetta di uscire dall'omertà. Il nostro obiettivo è infatti quello di liberare le vittime dai vissuti di prevaricazione che hanno introiettato, di far emergere il loro bisogno di giustizia e trasparenza. Sarà fondamentale sostenere e incoraggiare le vittime affinché escano dal guscio delle loro paure e comincino a credere in sé stessi. Dobbiamo anche insegnar loro tecniche di difesa da attuare nel momento in cui verranno nuovamente a trovarsi in situazioni rischiose. Questo può essere fatto costruendo insieme a loro delle frasi fatte, da usare nel momento necessario. Possedere un lessico di pronto utilizzo e non farsi cogliere impreparati in una situazione sociale difficile o in un contesto di sottile minaccia è indispensabile se non si vuole sottostarsi o rischiare di provocare il bullo, fornendogli il pretesto per attaccare. Si possono anche organizzare simulazioni (role-playing) insieme al ragazzo nel corso delle quali egli viene istruito sui comportamenti più efficaci aumentando così le sue abilità sociali.

Solo riuscendo a fare uscire la voce delle vittime potranno essere svelati gli intrighi, le manipolazioni e si potranno far crollare i giochi di potere legati alla dipendenza della vittima dal carnefice e viceversa. Una volta portati allo scoperto tutti riusciranno a riconoscerli prontamente e più saranno le persone che li riconoscono e meno forte sarà il legame di dipendenza che lega la vittima al bullo, più dichiarate saranno le intenzioni di quest'ultimo e meno forte sarà il suo potere.

Per riuscire a far sì che una vittima riesca a trovare la forza ed il coraggio di sfidare apertamente il proprio oppressore c'è bisogno che questa abbia ampliato il proprio livello di coscienza, così che possa comprendere e vedere i meccanismi che corrono sotto le relazioni. Il nostro obiettivo è quello di permettere a questi ragazzi di far sentire la loro voce, di fargli acquisire una maggior fiducia in sé stessi, di sperimentare un senso di liberazione rispetto all'aggressione psicologica e fisica. Per permettere al ragazzo questa evoluzione oltre al sostegno della figura del counselor o dell'insegnante, dobbiamo aiutarlo nella costruzione di una rete di legami interni alla classe che gli permetta di sentirsi protetto e a cui può chiedere aiuto.

Come si fa a far nascere un'amicizia?

Sembra una cosa difficile ma non lo è affatto, la posizione che dovremo assumere è quella del "facilitatore", il nostro compito sarà far scoprire a questi ragazzi le cose che non sanno di avere in comune, dandogli così l'opportunità di avere un argomento che li possa far sentire più vicini.

Per esempio Marco e Davide hanno in comune il fatto di avere un fratellino molto più piccolo, che sottrae molte delle attenzioni della mamma che prima erano completamente rivolte su di loro, questo può essere l'incipit di una nuova amicizia. Lo scopo è quello di creare una rete solida di relazioni intorno alla vittima che le permettano di acquistare fiducia in sé. Altro punto fondamentale è quello di trovare una figura di riferimento nel mondo degli adulti a cui si possano chiedere consigli e confidarsi, preferibilmente esterna all'ambito scolastico, in modo da facilitarne l'apertura perché vissuta come non appartenente al mondo della scuola e che quindi non potrà influenzare il suo rendimento scolastico.

5. Il lavoro in gruppo

Il gruppo nasce come entità dinamica ed in continuo divenire, il counselor ha il ruolo di supervisore affinché all'interno del gruppo non ci siano manipolazioni, squalifiche, oppressioni, seduzioni o quant'altro e al contempo dà indicazioni e spunti di riflessione, o consigli precisi, attraverso un canale comunicativo, che contemporaneamente rafforza e stempera i messaggi.

Questa è una dimensione che facilita la creazione di legami, ne permette la nascita e il rafforzamento, infatti all'interno del gruppo ogni ragazzo racconta la propria esperienza, entra in contatto con la sua parte più profonda, si apre e parla di sé, questo momento di condivisione permette un maggior livello di comprensione dei vissuti altrì.

Il lavoro di gruppo serve soprattutto per i bulli, proprio perché sono ragazzi che difficilmente all'interno di un gruppo d'incontro racconteranno qualcosa di sé, altrimenti potrebbero dare agli altri la possibilità di

conoscere una loro debolezza; proprio per questo sarebbe importante attivare con loro dei laboratori di tipo narrativo, in cui imparino a raccontarsi.

6. L'incontro con il bullo

L'approccio dei bulli è provocatorio ed ha lo scopo di produrre una forte pressione all'azione, cercando di spostare l'interlocutore da una posizione di ascolto e tolleranza ad una di tipo aggressivo, violento, punitivo, che rinforza dentro di loro il desiderio di vendetta, giustizia e rivincita.

Le tecniche di aggressione si differenziano in svariate categorie di violenza: fisica, psicologica, cibernetica, verbale. Possiamo osservare come la scelta di agire un certo tipo di violenza piuttosto che un'altra sia strettamente correlabile alle caratteristiche personalologiche e di tipologia di copione. Il bullismo è un fenomeno gruppale in cui si giocano diversi ruoli e comportamenti non solo del bullo, ma anche del capro-espiatorio, dei gregari, degli osservatori, delle vittime indirette. Per questo è importante osservare quale tipo di gioco le persone attuino nei gruppi e quale tipo di leadership essi esercitino.

Un ragazzo vivace, in perenne movimento, con una forte carica interna sarà predisposto a far sfociare la propria rabbia attraverso acting-out di tipo fisico, mentre un ragazzo creativo, intuitivo, con una buona domestichezza rispetto ai propri processi cognitivi tenderà a mettere in atto strategie di tipo squalificante nei confronti dei propri coetanei, così come quello istrionico, emozionale punterà a tecniche seduttive, mentre un pigro e astenico userà la demotivazione, quello timido e poco visibile giocherà ad istigare gli altri e quello sempre alla ricerca di compagnia prediligerà la manipolazione e il ricatto affettivo.

Le diverse forme ed i diversi modi con cui i soggetti si esprimono in comportamenti violenti, sia sul piano psicologico che su quello fisico richiede la capacità di saper essere flessibili e utilizzare le strategie educative adeguate al ragazzo che ci troviamo di fronte.

Nei confronti di quei ragazzi che agiscono strategie di tipo oppressivo, e che quindi sono caratterizzati da sentimenti come il bisogno di tenere tutto sotto controllo, dobbiamo far sperimentare il coinvolgimento, la commozione, aprirli anche al desiderio di avvicinarsi per poter condividere qualcosa di bello. Si deve essere brillanti, scherzosi e al contempo sfacciatamente giudicanti. Sono ragazzi che ti giudicano sempre e nella loro logica, sei valevole di ascolto solo se sai vincere il braccio di ferro a cui continuamente ti sottopongono. Una volta che abbiamo ricevuto la sua fiducia dobbiamo indirizzarlo verso il riconoscimento dei cataloghi emozionali, per mostrargli quanto sia incapace di sentire: le sfumature, la contemplazione, l'incantarsi, l'intesa psicologica rarefatta, la sensibilità sottile. E' sulla sua rozzezza emozionale che si fonda il bullismo. Forse l'eziologia del suo comportamento risiede in qualche momento della sua vita in cui si è sentito squalificato o rifiutato perché incapace di lasciarsi andare a percezioni più delicate o snobbato perché non all'altezza di sentire qualcosa di più sottile.

L'intimidatore che è quel ragazzo che ha dentro un forte sentimento di rabbia e ha bisogno di essere tranquillizzato, attraverso un tipo di comunicazione che spegne i moti interiori, per poi reindirizzare tutte le sue energie verso un obiettivo concreto.

Un escamotage può essere rappresentato dall'assegnargli un compito, un lavoro o un obiettivo da raggiungere. Scopri così che questi ragazzi sono lavoratori instancabili, capaci di sopportare fatiche con grande e inaspettata tenacia. Una delle soluzioni che abbiamo trovato, per trasformare la rabbia del bullo, è quella di canalizzare le sue energie attraverso l'investitura del ruolo di tutor. In questo modo rovesceremo il suo copione di base; da colui che aggredisce le matricole e i ragazzi più deboli, a chi le accoglie all'inizio dell'anno scolastico (vedi più avanti i progetti di accoglienza di "Prevenire è Possibile"), a cui i ragazzi più piccoli e indifesi potranno rivolgersi per avere consigli e un aiuto rispetto alle modalità organizzative interne dell'istituto, agli insegnanti ecc... attraverso tale modalità strategica gli permetteremo di occupare comunque un posto "rilevante" all'interno della scuola, di poter essere sempre in movimento sfruttando la sua carica motivazionale, senza che prenda la forma di rabbia agita verso gli altri.

Provare ad assegnare a questi ragazzi dei piccoli compiti all'interno della giornata scolastica come: scrivere gli assenti alla lavagna o sul registro, scrivere i compiti alla lavagna, portarvi il registro durante il cambio dell'ora (uno dei momenti in cui, se lasciati liberi riescono ad attivare dei meccanismi all'interno della classe che innesca una catena di azioni e reazioni che rende invivibile la successiva ora di lezione). Vedrete che se questi ragazzi sono impegnati in compiti dinamici non creeranno più confusione all'interno delle vostre classi e svolgeranno l'incarico da voi assegnatogli con impegno e determinazione. Magari ci sarà da investire un po' di tempo per insegnar loro il valore della responsabilità, che verrà abbondantemente ricompensato

dalla trasformazione del vostro alunno più irrequieto nel vostro miglior assistente. Sono ragazzi che hanno un gran bisogno di essere considerati e riconosciuti.

I giovani che utilizzano principalmente la squalifica come metodo attraverso cui umiliano e deridono i compagni, anche se può sembrare strano, hanno bisogno di essere confermati. Hanno bisogno che gli ricordiamo chi sono, perché spesso hanno dentro una grande insicurezza. Questi sono ragazzi che devono essere “smascherati”, per trovare finalmente, qualcuno con cui parlare di chi realmente sono, a cui confidare i propri segreti. Normalmente mostrano un’immagine di sé forte e temeraria solo per nascondere grandi insicurezze. Anche il fatto di poter sostenere e lottare per qualcuno può essere un buon esercizio per loro, perché i risultati che otterranno e le gratificazioni che riceveranno non possono essere messe in discussione, perché oggettive.

I seduttori, carismatici, istrionici e narcisisti, centrano la loro forza sul potere di coinvolgere. Il bullo in questione conquista il gruppo come un suo pubblico, indirizzandone le energie e le azioni nelle necessarie direzioni, accendendo di passione e slancio gli animi del gruppo. Questi sono ragazzi che vanno rimproverati a cui va insegnato il senso di responsabilità. Sono rappresentati da alunni che hanno una buona intelligenza ma che non si applicano o meglio scelgono di fare il minimo indispensabile. L’obiettivo è quello di trasmettere loro il valore della responsabilità e dell’impegno. Hanno bisogno di essere compressi e contenuti anche attraverso la prescrizione di regole ferree. Sono quei ragazzi a cui possiamo affidare un compagno in difficoltà in modo che capiscano il significato del “prendersi cura di”.

I demotivatori, sono quei ragazzi che riescono a distruggere in poco tempo l’atmosfera creata dal docente con tanta fatica, con una sola battuta. Maria è un’insegnante che ha preparato la lezione del giorno con passione cercando di renderla il più avvincente e coinvolgente possibile e chiede a fine lezione ai ragazzi cosa ne pensino, il nostro bullo apatico in questo caso tenderà a dire ai compagni: “che noia sempre le stesse cose”. Questo è il momento d’intervenire e chiedere al ragazzo in questione di dichiarare ad alta voce quello che pensa, altrimenti riuscirà a demotivare l’intera classe. Dovremo chiedergli in maniera puntigliosa e dettagliata cosa non gli è interessato della lezione ed ottenere da lui una risposta precisa: Ad esempio alla risposta “tutto”, potremmo ancora una volta chiedergli: “tutto cosa? Sii più preciso!” Sino a condurlo a dare una motivazione specifica alla sua insoddisfazione rispetto ad una parte della lezione, in questo modo la sua demotivazione che poteva spingere la classe a non apprezzare l’intera lezione, verrà fatta ricadere su un solo concetto o su una porzione, così tutta l’altra parte sarà salvata dal tentativo di vanificazione del lavoro dell’insegnante.

La comunicazione da utilizzare nei confronti di questi ragazzi è di tipo motivante e deve avere un ritmo incalzante, utilizzando anche tecniche provocatorie.

Gli istigatori sono rappresentati da ragazzi che cuciono tutta una serie di rapporti sotterranei, apparentemente non visibili, centrati su una comunicazione di tipo istigante, attraverso cui procurano un senso di insicurezza diffuso, che porta l’intero gruppo ad affidarsi al suo comando. Possono essere difficili da individuare, proprio per la loro abilità nel saper guidare il gruppo, anche senza schierarsi in prima linea, facendo in modo che sia qualcun’ altro ad esporsi apertamente.

Normalmente sono ragazzi che si vergognano talmente tanto di sé stessi, da chiudersi dentro di sé invidiando le persone che riescono a cambiare. E’ l’invidia a fargli assumere una posizione di blocco nei confronti degli altri, li invidiano talmente tanto, da volerne ostacolare il cambiamento. Hanno bisogno di imparare ad avere fiducia in se stessi e nelle loro capacità. Con questa tipologia il nostro lavoro sarà prima quello di far loro dichiarare apertamente il sentimento di invidia che sperimentano e poi dovremo sostenerli e incoraggiarli, attraverso complimenti, gratificazioni che gli permettano di acquisire una maggior stima di sé.

I manipolatori, il capo bullo affettivo e relazionale è il tipico mafioso che incentra la sua attività sulle relazioni e sulle persone. L’obiettivo è l’affiliazione gruppale e l’unità interna. Trasmette il senso di discendenza e di clan, unisce e affilia i componenti verso una dimensione familiare, riassorbendo le intemperanze e gli eccessi. Offre protezione e senso di appartenenza, in cambio di pedissequa accondiscendenza, favorendo l’omertà. La comunicazione con questi ragazzi dovrà essere improntata all’indipendenza deve imparare il gusto della libertà del distacco rispetto al gruppo.

LAB 1. Laboratori sulla prevenzione e riduzione del bullismo

Obiettivi:

- Individuazione dei bulli e delle strategie da loro adottate
- Aumento del grado di consapevolezza rispetto alle relazioni presenti nel gruppo

- Aumento dei livelli di affettività e amicalità interni al gruppo classe
- Tipologie di intervento: Il progetto si articola in tre momenti fondamentali ma tra loro concatenati: un primo momento di coinvolgimento degli alunni, uno di coinvolgimento dei docenti e un terzo di incontro con i genitori.

Intervento sulle classi

Analisi dei climi relazioni delle classi

Somministrazione dei questionari individuali di personalità

Restituzione in laboratori di prevenzione al bullismo individuali o collettivi e sostegno nei casi di particolare necessità

Intervento sugli insegnanti

Laboratori sull'analisi dei climi relazionali delle classi analizzate e di strategie di intervento e gestione delle classi; analisi della personalità del bullo e della vittima; formazione all'utilizzo di tecniche di comunicazione educativa e relazionale più efficaci

Intervento sulle famiglie

Laboratori sulla genitorialità individuali e collettivi

Contenuti:

Attività con gli studenti. Il primo momento di contatto con i ragazzi è effettuato mediante l'utilizzo del questionario di analisi del clima relazionale con domande ad hoc sul tipo di relazioni esistenti in classe, attraverso il quale si giunge e delinea le caratteristiche cognitive e le dinamiche di relazione interne al gruppo. Poi viene somministrato il questionario di personalità individuale, che costituisce la base su cui vengono svolti i colloqui. Sulla base di questi dati è dunque possibile ottimizzare la didattica individuando i precisi modelli comunicativi necessari a quel preciso ragazzo e lo stile educativo adatto al suo sviluppo. La restituzione dei grafici di prevenzione o intervento sul bullismo avverrà in laboratori individuali o collettivi sullo sviluppo psicofisico degli adolescenti: lo sviluppo armonico della personalità e lo sviluppo delle potenzialità individuali. In modo tale da innescare un processo che favorisce sia la riflessione interna che il dialogo e la comunicazione in famiglia. Tramite la compilazione della scheda finale, in cui ogni ragazzo riporta autonomamente tutto ciò che di significativo è emerso dal colloquio, viene promosso un momento di riflessione e di discussione familiare.

Attività con gli insegnanti. A seguito dell'analisi dei climi relazionali delle singole classi, si attiveranno laboratori sui risultati delle indagini svolte al fine di consigliare i docenti sulla didattica e sulla relazione con i gruppi, con l'obiettivo di metterli in condizione di intervenire con maggior efficacia nelle classi e al fine di trasmettere loro strumenti di lavoro relativi alla gestione consapevole delle dinamiche che si innescano nelle classi. L'intervento infatti si vuol proporre come un processo di sensibilizzazione e di formazione alle nuove competenze educative e didattiche necessarie nel processo di prevenzione e contenimento del bullismo. Tali competenze non possono rimanere esterne al corpo insegnante ma debbono implementarsi in modo da essere concretamente spendibili dal personale della scuola.

Attività con i genitori. Infine, come ultima fase dell'intervento, sono attivati dei laboratori di consulenza e formazione per i genitori riguardanti le tematiche della genitorialità e dell'adolescenza con l'obiettivo di coinvolgere i genitori nell'attività di comprensione e riorientamento del bullo, per poi sviluppare momenti di riflessione, studio e formazione in gruppo sulle tematiche del disagio adolescenziale. A seguito di quest'attività sarà possibile attivare laboratori individuali di counseling familiare per rispondere ad hoc sulle problematiche della singola famiglia.

CAP.2 L'EDUCAZIONE, LA NONVIOLENZA ED IL PROTAGONISMO DEGLI STUDENTI

1. Pedagogia e Nonviolenza

Un'importante alternativa pedagogica alle dimensioni del bullismo e della violenza in generale è la logica della Nonviolenza. La Non violenza è un sistema educativo in cui l'aggressività si trasforma in carica interna in vista di un impegno. Impegno che è forza motrice di giustizia e collaborazione e scongiura il rischio di divenire depressivo e distruttivo come nell'aggressività che si trasforma in violenza. Un sistema educativo nonviolento pertanto deve prevedere e considerare importante la carica aggressiva interna alle persone ma deve altresì essere in grado di insegnare come sia ben più utile e foriero di benessere un suo utilizzo sensato. Prima di definire la Nonviolenza è necessario riflettere su cosa sia la violenza e come essa si possa dunque esprimere.

La violenza è un'azione fisica o psichica esercitata da una persona su un'altra al fine di indurla a compiere atti che altrimenti non avrebbe mai compiuto. Si legge su Wikipedia: "La sociologia attuale analizza varie forme di violenza, fra le quali i modelli più frequenti sono la violenza diretta, la violenza strutturale e la violenza culturale. Uno dei più illustri ricercatori fondatori della teoria della violenza strutturale è Johan Galtung; secondo tale corrente la violenza strutturale consiste nella differenza tra il potenziale di un individuo e la possibilità di realizzare tale potenziale. La violenza culturale implica violenza simbolica in una cultura che promuove nei propri simboli la violenza diretta e la violenza strutturale.

Dal punto di vista politologico viene identificato il monopolio della violenza come proprietà esclusiva dell'autorità statale. L'unica eccezione è la legittima difesa, che però va valutata e riconosciuta analizzando l'atto caso per caso, in sistemi dove esiste una divisione dei poteri, un tribunale o almeno un esecutivo."

Con l'espressione *Principio della Violenza* si indica la tesi secondo la quale la violenza non è una realtà che bisogna condannare, ridurre ai margini ed eliminare in una umana convivenza civile, ma come processo necessario al cambiamento storico. Questo principio, le cui basi filosofiche possiamo far risalire al concetto di "homo homini lupus" (T. Hobbes) è spesso usato come forma di giustificazione dell'uso della violenza da parte di tutti coloro che attuano atti di violenza. Tale falsificazione di un più solido principio di giustizia è spesso adoperata nel pensiero burocratico come giustificazione.

Frutto dei numerosi equivoci sulla violenza sono anche le definizioni e le differenziazioni del concetto di violenza:

Violenza psicologica. Rientra in questa dimensione tutto quello che provoca dolore psichico ed emotivo. Ogni messaggio e atteggiamento diretto a far sentire la persona priva di valore. Questo tipo di violenza prepara sempre ed accompagna il maltrattamento fisico anche se non sempre vi degenera. Sono atteggiamenti che si insinuano gradualmente, tanto che la persona non riesce nemmeno a vedere fino a che punto siano dannosi per la sua identità. La sofferenza è aggravata dal non riuscire a dare un nome a questo comportamento. La vittima si sente confusa e sofferente senza capire il perché.

Attentati ai Sentimenti. Oppressioni, intimidazioni, squalifiche, seduzioni, demotivazioni, istigazioni, manipolazioni: tutti quegli atti che limitano le potenzialità decisionali dell'altro, che questo avvenga attraverso strategie di "azione" (attivi visibili e tangibili, facilmente riscontrabili) o mediante strategie di non azione ma comunque di influenza psicologica (atti difficilmente identificabili e spesso "invisibili"). Con questi termini, organizzati sistematicamente da Prepos si intendono tutti i diversi atti di svalorizzazione (squalifica, manipolazione); trattare come un oggetto (squalifica, oppressione); eccessiva attribuzione di responsabilità (istigazioni, oppressioni); Indurre senso di privazione (oppressioni, seduzioni, istigazioni); distorsione della realtà oggettiva (manipolazioni e seduzioni, demotivazioni); paura (intimidazione e oppressione); ricatto affettivo (manipolazione, seduzione, oppressione – doppi legami).

Comportamento persecutorio (stalking). La persecuzione è spesso messa in atto quando la vittima cerca di allontanarsi da una relazione violenta. Il maltrattante perseguita l'ex-partner seguendolo negli spostamenti, aspettandolo sotto casa, al lavoro, telefonando continuamente a casa, in ufficio, sul telefonino. Gli effetti possono essere devastanti: viene minato il senso dell'autonomia e dell'indipendenza della persona facendola sentire in trappola.

E' di fatto presente e ricorrente anche tra madri e figli, anche se difficilmente riconoscibile, rientra nell'area delle oppressioni e delle intimidazioni e si connette anche alla fenomenologia bullistica.

Maltrattamento economico (all'interno di contesti familiari, amicali o altri). Ogni forma di privazione o controllo che riguarda l'accesso alla propria indipendenza economica è violenza: non dare soldi e

informazioni relative allo stipendio del maltrattante; non condividere le decisioni sul bilancio familiare; intestare tutti i beni a nome proprio; rifiutarsi di pagare l'assegno di mantenimento per i figli.

Violenza fisica. Tutti gli atti che provocano dolore, privazioni al livello fisico sono violenza: botte, torture fisiche, privazione del sonno o dei pasti, abusi e privazione di eventuali e necessarie cure mediche o mantenimento in condizioni igieniche non congrue.

Violenza Familiare. Essa è più diffusa di quel che si pensi e racchiude ogni forma di aggressione fisica o psichica agita all'interno del nucleo familiare. Il padre violento con i figli o la moglie, la madre violenta con il padre o con i figli (mediante manifestazioni isteriche), le intrusioni nelle coppie da parte dei genitori (o nonni), la violenza dei figli su i genitori ormai anziani, le violenze tra fratelli, qualsiasi atto di esercizio di potere sull'altro. In questo hanno rilevanza anche le invidie e le gelosie.

Bullismo - Mobbing. Nel contesto scolastico questo connubio può esprimersi nell'atteggiamento snobistico e svalutante dei ragazzi delle buone famiglie verso quelli di ceto più basso, come anche in vere forme di violenza fisica (i maltrattamenti alle matricole) o di intimidazione. Dal livello più basso della goliardica "copertina", "carciofo", "matricola", fino all'abuso sessuale etero o omosessuale o forme di estorsione. Il suo equivalente nel mondo del lavoro e degli adulti è il Mobbing ed in ambito militare il "nonnismo". Fintanto che è contenuto nell'area del gioco condiviso goliardicamente è una modalità di relazione (tipica del mondo maschile) che serve a sviluppare senso di squadra e di gruppo. Quando travalica questo limite diventa una pericolosa forma di relazione perversa sia per il bullo che per la vittima.

Abuso psichico e fisico. Si intende con abuso l'uso contro la volontà dell'interessato di una qualsiasi parte della persona mediante violenza fisica o psichica, sessuale o di relazione o una qualsiasi modalità di limitazione delle opzioni di scelta. Non ha ambiti elettivi: può essere da parte del padre, della madre, di parenti ma anche da parte dello sconosciuto, del venditore, del partner, del mendicante o altro. E' un modus della relazione, che mira sottrarre energie all'interlocutore.

Abuso (tratto dal "Dizionario Essenziale di Counseling" di Prevenire è Possibile). Forma di violenza psichica o fisica esercitata su un'altra persona, in genere a sfondo sessuale o per l'esercizio sadico di maltrattamenti (vedi). Spesso il termine abuso si utilizza in riferimento ad una violenza esercitata su un minore. L'abuso più esplicito si configura come stupro del maschio sulla femmina.

Il 70% degli abusi si svolge in ambito familiare. Nella storia di vita dei clienti spesso il confine tra sessualità infantile subita e percezione di un abuso è molto sottile. Alcuni atteggiamenti materni verso i figli, specie se maschi, (ad esempio la pratica di baciare o avvolgere con le labbra il pene dell'infante, una sorta di *fellatio*) possono essere considerati abusi a tutti gli effetti per le conseguenze problematiche per il maschio nella sua futura vita sessuale (vedi eiaculazione precoce, vedi impotenza).

Due sono i processi di aiuto che vengono esercitati dal counselor di fronte ai vissuti di abuso, entrambi sono fantasie guidate: posso invitare il cliente a consolare il bambino abusato che porta dentro di sé o predisporlo mediante immaginazione ad accusare apertamente faccia a faccia l'abusatore.

Liti. La lite è uno degli indicatori di un probabile abuso. La lite non corrisponde meccanicamente ad una violenza, anzi spesso la lite può anche essere, al contrario, una forma di riequilibrio della relazione che riassorbe la violenza.

Potere. Correlato al concetto di violenza appare il concetto di potere.

Con questa espressione si intendono le modalità di esercizio del controllo su cose o persone. In contrapposizione ad esso si pone il concetto di *potenza*. Essa è la capacità di determinare cambiamento nei sistemi attivando energie. Metodologicamente è l'assoluto contrario del potere giacché questo ultimo tende a rallentare il cambiamento anche attraverso l'inerzia e la procrastinazione.

L'esercizio di potere è sempre una forma di violenza e di abuso nei confronti dell'espressione delle potenze altrui.

Pacifismo. E' un movimento che tende ad abolire la guerra e i conflitti come metodo di relazione tra uomini. In se non è necessariamente non violento ad eccezione delle forme di resistenza passiva. Tale espressione "era usata dallo stesso Gandhi, Wikipedia voce non violenza, fino a quando si rese conto che l'espressione correva il rischio di far pensare a un pacifismo di tipo religioso, inerte di fronte all'ingiustizia. Inoltre Gandhi voleva una parola indiana per una forma di lotta indiana. Satyagraha è un neologismo di Gandhi. Letteralmente significa forza della verità (Satya:Verità, graha: forza).

Gandhi adottò tale termine per distinguere la "nonviolenza del forte" dalla resistenza passiva, la quale può coincidere con la "nonviolenza del debole".

2.2. La Nonviolenza

“La nonviolenza, cfr. Wikipedia, è uno stile di vita ed un metodo per ottenere positivi cambiamenti sociali. E’ essere il cambiamento che si vuole vedere, senza che questo comporti distruzione, umiliazione, punizione di chi vi si oppone. La nonviolenza attiva è una risorsa a disposizione di tutte le persone e le comunità per affermare i propri diritti e dunque la propria dignità. Essa consente di combattere i meccanismi di oppressione e ingiustizia senza cadere prigionieri della spirale disumanizzante della violenza. Il termine nonviolenza è la traduzione letterale del termine sanscrito ahimsa, composto da a privativa e himsa: danno, violenza. La parola ahimsa implica una sfumatura intenzionale che si potrebbe rendere con "assenza del desiderio di nuocere, di uccidere". Altre proposte, per esempio "innocenza", sembrano perdere qualcosa del significato originario. In Italia è stato Aldo Capitini a proporre di scrivere la parola senza il trattino separatore, per sottolineare come la nonviolenza non sia semplice negazione della violenza bensì un valore autonomo e positivo.”

Senza aprire una trattazione in questa sede fuori luogo più approfondita di questo concetto filosofico vale la pena aggiungere una citazione del Mahatma Gandhi: «In effetti la stessa espressione “non-violenza”, un'espressione negativa, sta ad indicare uno sforzo diretto ad eliminare la violenza che è inevitabile nella vita.» (Gandhi, Teoria e pratica della non-violenza, p.77).

LAB 2. Laboratori di educazione alla non-violenza, un progetto contro la violenza in tutte le sue forme per la prevenzione del bullismo

L'intervento si struttura in tre incontri di circa 3 ore ciascuno, aventi come tema di fondo la violenza e le sue differenti forme di espressione e le modalità di risoluzione della violenza e dei conflitti. Può essere attuato per gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori ma anche per i genitori e gli adulti coinvolti nei processi educativi come momento di crescita individuale e di formazione alle metodologie educative.

Il primo incontro è un'introduzione al tema necessaria a definire cosa si intende per:

Violenza psicologica;

Violenza fisica;

Violenza Familiare;

Bullismo;

Abuso psichico e fisico;

Liti;

Burocrazia oppressiva;

Delinquenza organizzata;

Attentati ai sentimenti;

E su dove spesso trovino origine queste problematiche e cosa si intenda per educazione alla non violenza.

Sempre in questo primo incontro verrà distribuita la scheda per la ricerca-azione, anonima e facoltativa, ai partecipanti che dovranno nei giorni seguenti compilare e far pervenire tramite la segreteria organizzativa prima del successivo incontro.

Verrà inoltre, ove necessario, attivata la “cassetta delle lettere” che dovrà raccogliere testimonianze anonime di violenze subite dalle persone, dagli studenti, dagli insegnanti di qualsiasi tipologia di violenza.

Onde rendere meno riconoscibili le testimonianze le stesse verranno lette solamente dallo staff di “Prevenire è Possibile” che provvederà a restituire ai partecipanti interpretazioni e tecniche di risoluzione e di educazione alla nonviolenza in appositi laboratori di Counseling di gruppo attivati.

Gli ulteriori incontri saranno pertanto laboratori di comprensione delle dinamiche di violenza e di reperimento delle strategie di risoluzione della violenza e di educazione alla non-violenza.

2.3. Il protagonismo degli studenti

Nelle scuole italiane gli spazi dedicati all'incontro e al protagonismo degli studenti sono molteplici. Tutti decreti ministeriali e le circolari, dal 1989 ad oggi, pongono attenzione crescente alle diverse attività, anche integrative e complementari che si svolgono nella scuola, parallelamente alle lezioni frontali.

Spesso tali attività sono fini a se stesse e cioè non hanno ricadute di cambiamento sul sistema di relazioni nella scuola. Il counseling scolastico si pone invece l'obiettivo di migliorare le relazioni e di trasformare i progetti in occasioni per lo sviluppo educativo dei valori negli studenti.

Le buone intenzioni delle politiche scolastiche sono indubbiamente quelle di migliorare le relazioni, i sentimenti e implementare valori ma la vera difficoltà è quella di trasformare tali intenzioni in progetti, fatti ed eventi concreti.

Le scuole che ci hanno contattato in questi 20 anni (circa 400) chiedevano contenuti e innovazione, sviluppo del protagonismo degli studenti, formazione all'affettività, progetti di accoglienza e orientamento.

Il modello di azione che Prepos ha scelto è stato quello di partire da un nucleo di studenti formati e motivati per coinvolgere la totalità degli allievi e, parallelamente, anche i docenti ed i genitori. I progetti sono stati costruiti in modo da ottimizzare i mezzi, sia economici che relazionali e raggiungere il massimo risultato con il minimo dispendio di risorse.

La struttura metodologica del counseling nella scuola finalizzato alla partecipazione degli studenti si è fondato su due assunti:

1. Il punto di forza è la costruzione di relazioni positive tra i partecipanti, che diventano il mezzo di interiorizzazione dei valori

2. Tali relazioni, diventano una solida base per sviluppare il sostegno verso le richieste di aiuto dei compagni in difficoltà, attraverso l'assunzione della responsabilità di essere portavoce e il senso di giustizia che si attua nella mobilitazione studentesca delle consulte

Poter contare su studenti validi e formati all'interno della scuola produce varie conseguenze positive per il singolo studente:

- Sviluppo della consapevolezza e della conoscenza di sé delle proprie risorse positive e delle zone da potenziare
- Aumento della capacità di comunicazione efficace e della gestione del conflitto
- Aumento della leadership in gruppi di pari
- Sviluppo delle capacità empatiche
- Sviluppo del pensiero critico e creativo
- Aumento delle abilità di armonizzazione delle relazioni nella propria classe, nel contesto amicale, nel tessuto scolastico
- Miglioramento della qualità delle relazioni amicali
- Miglioramento del pensiero critico e del pensiero creativo
- Miglioramento della capacità di scegliere e di auto-orientamento
- Miglioramento della abilità espressive
- Le ricadute ad ampio spettro nell'ambiente scolastico sono:
- Sviluppo della democrazia e dell'educazione alla cittadinanza attiva
- Possibilità per il corpo docente di riferirsi ad interlocutori positivi sia nel contesto classe, che nei contesti assembleari
- Possibilità di individuare preventivamente i giovani studenti con comportamenti a rischio
- Miglioramento del clima scolastico
- Miglioramento del clima di classe
- Diminuzione del rischio di dispersione e del numero di bocciati
- Diminuzione di atti di bullismo e vandalismo

L'assunto teorico di fondo del counseling scolastico è che il fattore di rischio comune alle problematiche di disagio nei giovani è quello di confondere le emozioni con i sentimenti. La differenza e il processo di trasformazione delle emozioni in sentimenti è trattato approfonditamente nel volume "Dalle emozioni ai sentimenti" [Masini V., 2000]. I giovani cercano sentimenti ma trovano emozioni. Per imparare a costruire sentimenti possiamo offrire loro occasioni, esperienze e progetti, in cui: l'emozione della paura attraverso il valore della responsabilità diviene saggezza, l'emozione della rabbia incontra il valore dell'impegno e nasce il senso di giustizia, l'emozione del distacco si condensa in libertà ed emerge la creatività, il bisogno di piacere si trasforma in generosità, la pigrizia si sostanzia in pace e diviene capacità di mediazione, la vergogna si trasforma in umiltà e capacità di sostegno, l'attaccamento dipendente si apre alla fedeltà e nasce l'amicizia.

Per interiorizzare i valori della responsabilità, impegno, libertà, generosità, pace, umiltà e fedeltà abbiamo costruito percorsi ad hoc a cui i giovani possono aderire ed essere protagonisti attivi nella loro scuola mediante valori .

2.4. I valori

I giovani sono persone in formazione che, alla fine dell'adolescenza, scoprono di poter e dover scegliere. Le prime scelte riguardano gli ambiti della vita più prossimi: le amicizie, la scuola, il partner, il tempo libero. Scelte che prima sembravano naturali, semplici, ovvie, di colpo divengono difficili e complesse ed emergono i dubbi: "riuscirò bene in quella scuola che mi sembra così difficile?", "ci resto amico o le chiedo di metterci insieme?", "cosa penseranno di me i miei amici se mi vesto così?".

Ogni scelta può essere affrontata con consapevolezza e con coraggio, oppure può essere lasciata andare alla deriva. Il tipo di scelte operate concorrono a costruire la personalità e il sé del giovane.

In questo ambito, i sentimenti che poggiano la loro solida base sui valori, possono portare alla costruzione armonica della personalità. I sentimenti, infatti, sono simili alla roccia su cui l'uomo saggio costruì la propria casa: "Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia" [Vangelo di Matteo 7,25]. La costruzione della personalità del giovane avviene passo dopo passo e l'interiorizzazione dei valori durante la crescita gli conferisce solidità, chiarezza d'intenti e facilita le scelte e la capacità di autoorientarsi nel futuro.

L'interiorizzazione dei valori è progressiva. Il primo passo è la scoperta di possederli e la consapevolezza dei propri riferimenti. Ad esempio ci sono alcuni giovani particolarmente coraggiosi, che sanno rischiare e buttarsi, ma non sono capaci a consolare un loro amico in un momento di sconforto. Oppure ci sono persone che sanno lasciar perdere una provocazione, ma non sanno reagire contro un'ingiustizia. Ognuno di noi è portatore di alcuni valori, solo troppo spesso non sappiamo di esserlo. Il passo successivo è sviluppare le aree della personalità che rimangono in ombra, nascoste e poco potenziate. Chi è poco fedele potrà imparare a prendersi cura di un suo compagno di scuola più piccolo che ha bisogno di essere aiutato, chi è poco intraprendente potrà imparare a parlare su un palco in assemblea d'istituto facendosi ascoltare, chi è poco umile potrà sforzarsi di mettersi in gioco raccontando i suoi peggiori difetti per riuscire a far aprire quell'amico che non parla mai e che si vergogna.

2.5. Il protagonismo

I giovani scoprono di poter cambiare gli avvenimenti con l'impegno, la fatica e l'energia, di poter dire la loro e di poter produrre un cambiamento fattivo nella realtà e nella scuola. Il bullismo, la violenza, il tifo ultras, il vandalismo, hanno come radice comune il bisogno di scaricare energie in eccesso, in questi casi il cortocircuito interno impedisce che dopo l'acting out aggressivo ci sia un rilassamento generale del sistema, e invece si presenta una nuova ondata di rabbia. L'istituzione scolastica difficilmente sa rispondere a questi bisogni di attivazione e di protagonismo dei giovani. Tutto è già preincartato, predisposto, preorganizzato: dall'autogestione ricorrente fino alle occupazioni conflittuali. Ormai ovunque nelle scuole italiane le assemblee d'istituto e di classe non funzionano più. Sono diventati momenti di vuoto, di pausa, di "non-fare-niente". Il disagio non viene discusso per essere affrontato, ma solo vissuto, nelle spirali di violenza o nei baratri delle droghe.

La capacità d'espressione dei giovani ha bisogno di essere liberata e sostenuta. Non la si può contenere a priori in confezioni preformate, ma ha bisogno di sgorgare liberamente per poi trovare il suo canale e la sua forma senza scelte aprioristiche ma tenendo conto della crescita, delle potenzialità che emergono durante il percorso di sviluppo. Per dare senso all'energia, alla reattività, al coinvolgimento e allo slancio creativo è fondamentale mettersi in gioco, imparare a fare la punta ai desideri e darsi importanti obiettivi da realizzare.

2.6. I sentimenti

I giovani scoprono che il loro sentire è comune anche agli altri, che possono condividere emozioni e sentimenti profondi se trovano qualcuno con cui potersi aprire e confidare.

Nell'incontro con l'altro il giovane trova lo spazio per aprirsi e raccontarsi. Narrare la propria storia, le proprie paure, il disagio di sentirsi rifiutato o giudicato, il dubbio della scelta, ma anche la possibilità di aprirsi e sentirsi accolto e provare sollievo per aver incontrato qualcuno che sente ciò che egli sente. "All'interno del gruppo d'incontro vengono alla luce sia i sentimenti nella loro forma attuale, che le persone nella loro identità di coscienza" [Masini V., L'empatia nel gruppo d'incontro, 1996, pag. 19]. La sensazione di essere solo e lasciato a se stesso, non considerato, di scomparire, l'emozione della vergogna e il vissuto di abbandono è piuttosto comune tra i giovani. Sentirsi non capito, non accolto, non amato, nullificato e mai abbastanza per poter essere preso in considerazione, è un sentimento che può accomunare se dichiarato. Avere la possibilità di parlare di sé e dei propri problemi è già il primo passo per poterli vedere

ridimensionati e la condivisione aumenta il coraggio per poterli affrontare. Nel gruppo d'incontro si costruisce quel clima affettivo e di condivisione dei propri e degli altrui vissuti che apre all'affetto verso l'altro, fa nascere amicizie e consente di sentirsi parte di un modo comune di affrontare la vita. I giovani si scoprono in grado di affrontare sfide anche impensabili. Curano le proprie ferite ed imparano ad accettare l'altro e se stessi. Imparano a parlare di sé e dei propri difetti, a riconoscersi pregi, a riflettere e domandarsi "chi voglio essere da grande?". La capacità di costruire relazioni con i propri coetanei, di saper ascoltare, capire l'altro, mettersi nei panni dell'altro apre un orizzonte sconfinato di relazioni. Un tutor ci ha scritto alla fine del progetto per le consulte: "Adesso so costruire un'amicizia e ho sentito il sapore dell'innamoramento, per questo non cadrò negli inganni televisivi o negli stereotipi che mi vengono proposti, ma cercherò di solcare il mare seguendo la mia rotta".

Partendo dalla motivazione e dalla volontà di costruire relazioni significative con i loro compagni, sino all'essere protagonisti attivi nella scuola e nella loro quotidianità, abbiamo visto come la circolazione di consapevolezza e di affetto tra studenti, ha come risultato quello di prevenire il bullismo e la dispersione.

Nel quadro di tale orientamento si inseriscono il progetto assemblea, il progetto accoglienza, quello di *peer education*, quello delle consulte studentesche.

2.7. La gestione delle assemblee

Un intervento ormai trascurato, nonostante la discussione formativa sull' Educazione alla legalità, è quello delle assemblee studentesche.

L'assemblea è infatti uno strumento importante per l'apprendimento della democrazia e delle capacità di discussione, anche se ormai svilito e scaduto. Insegnare a gestire un'assemblea è invece una formidabile procedura educativa, che però richiede competenza e capacità comunicative. In primo luogo, è necessario il rispetto per i giovani, i quali sono sempre costretti a riunirsi in locali con pessima amplificazione e peggiore acustica.

Poi, è necessario che l'assemblea abbia una "cornice"; è un fenomeno gruppale che deve pertanto essere definito e protetto da intrusioni, disturbi e squalifiche. Chi tiene l'assemblea deve saper usare gli strumenti di comunicazione adeguati e saper emanare emozioni a chi partecipa, costruendo attenzione partecipante. Inoltre, è necessario insegnare prima cosa sia la democrazia, la partecipazione attiva e il coinvolgimento emotivo dei singoli partecipanti. Infine si deve spiegare cos'è un dibattito, come si tiene la parola e come si interviene; non è possibile tenere un'assemblea se non si hanno presenti temi, obiettivi e modalità.

Il Progetto assemblea prende inizio con un corso, gestito attraverso gruppi di incontro, indirizzato a 45/50 alunni da dividere in 3 gruppi di circa 15 alunni. E' opportuno coinvolgere nella formazione anche un certo numero di insegnanti. Tale considerazione, nasce dal fatto che l'inizio di un percorso formativo intrapreso nei confronti dei ragazzi, non può non coinvolgere – almeno a livello di interesse, per i contenuti e per le modalità del processo in atto – la maggioranza degli insegnanti dell'Istituto.

Il corso oltre a fornire alcune competenze specifiche in tema di assemblee e comunicazione, traccia un percorso educativo volto a "stimolare", "favorire" e "incoraggiare" il protagonismo dei giovani nella gestione dell'assemblea.

Per giungere a tale scopo gli alunni discuteranno dapprima sul clima relazionale nella scuola e nelle classi, sulla loro unità, sull'andamento delle assemblee di classe, al fine di costruire un quadro articolato dei problemi della comunicazione nella scuola.

Successivamente, nel corso di altri incontri di gruppo, saranno orientati a discutere della percezione di sé e delle proprie emozioni ed incoraggiati alla stima e al rispetto di sé stessi. Il fine è quello di motivarli alla gestione delle loro abilità e delle competenze individuali. Nel corso degli incontri dovrà essere costruita una progressiva assunzione di responsabilità al fine di favorire l'autonomia e la partecipazione democratica.

Un ulteriore intervento dovrà migliorare la consapevolezza e conoscenza dei processi comunicativi finalizzandoli al miglioramento del clima relazionale e della comunicazione, al rispetto degli altri e delle loro opinioni, al senso di appartenenza al gruppo, al lavoro di gruppo ed all'organizzazione concreta per far funzionare l'assemblea. L'organizzazione in questione è costituita da una chiara definizione dell'ambito dell'assemblea e dall'efficace utilizzo delle tecniche della comunicazione, da utilizzare durante le assemblee studentesche: quando la comunicazione è efficace e quando non riesce ad esserlo? Come si tiene la parola di fronte ad un pubblico così numeroso? Come si sviluppa la capacità di emanare emozioni a chi partecipa costruendo attenzione partecipante? Come trattare i demotivatori? ecc.

Al termine della formazione, vengono proposti i metodi di conduzione di una assemblea a partecipazione democratica e cioè le competenze tecniche specifiche utili alla conduzione di assemblee di classe o di Istituto: come indire un'assemblea di classe o di Istituto, come preparare un O.D.G. (temi obiettivi, modalità), regolamento dell'assemblea di classe o di Istituto, come si delibera, come si conteggia la maggioranza, cos'è una mozione, ecc.

Il Progetto Assemblea

Uno degli strumenti di lavoro di Prevenire è Possibile è stato, per anni, il lavoro sulla costruzione delle assemblee nelle scuole come strumenti di discussione e di dibattito democratico, oltre che di formazione e di motivazione degli studenti alla partecipazione ed alla peer education. Dalle centinaia di assemblee organizzate nel corso degli anni 80 e 90, nascevano numerosi i gruppi di incontro che attuavano progetti di prevenzione.

Dopo il 13° convegno sul significato del counseling, la proposta di organizzare il 14° convegno come un momento di incontro e di lavoro con i giovani e le famiglie, ha riproposto il progetto assemblea come momento determinante per lo sviluppo delle idee e delle iniziative inerenti al counseling scolastico.

LAB 3. Progetto assemblee di istituto

Discenti : per una buona riuscita il numero massimo di studenti coinvolti (da voi selezionati o autonomamente presentatisi) è 40-50

Formazione Base : 2 giornate seminariali + mezza giornata di supervisione assemblea

Formazione Avanzata: 4 giornate seminariali + mezza giornata di supervisione assemblea

LIVELLO I: FORMAZIONE DI BASE

- 1) 2 giornate seminariali di formazione
- 2) 1/2 giornata di supervisione/coordinamento dei lavori assembleari
- 3) 1/2 giornata di supervisione ed intervento specialistico
- 4) Progettazione ex post e monitoraggio in itinere svolto dall'operatore coinvolto nella formazione

Formazione di Base e Avanzata all' ASSEMBLEA D'ISTITUTO

Durata: 12 ore di aula (3 pomeriggi di 4 ore ciascuno)

A chi è rivolto: Studenti interessati, rappresentanti di istituto, rappresentanti di classe e delle consulte provinciali

Argomenti: Le tecniche di *public-speaking*; i processi e le funzioni della comunicazione; la comunicazione verbale e non verbale; la gestione delle emozioni; le tecniche di gestione delle conferenze e dei pubblici; la motivazione; le tecniche di coinvolgimento degli studenti; team-building; la costruzione degli interventi; le tecniche di ricerca e reperimento del materiale per gli interventi; la coordinazione di un gruppo di lavoro.

Argomenti della Formazione avanzata: Le tecniche di conduzione dei dibattiti, dei gruppi di lavoro, formazione ed incontro; tecniche avanzate di coinvolgimento e promozione degli eventi; l'organizzazione degli eventi; gli strumenti della promozione sociale; la ricerca-azione; la pubblicazione degli atti, esercitazioni e *role-playing*; la gestione emotiva del sé.

Metodologia didattica: Coaching (sugli aspetti motivazionali), *Counseling* (sulla gestione del sé e del gruppo), *Mentoring* (sugli aspetti tecnici), Lezioni frontali interattive, simulazioni

I progetti di formazione alla gestione delle assemblee di istituto sono rivolti agli studenti rappresentati di classe ed istituto, ma anche agli studenti facenti parte delle consulte studentesche.

Hanno l'obiettivo di offrire ai giovani le competenze necessarie alla gestione dei gruppi ed alle tecniche di organizzazione (*team building* e stili di leadership) e di *public speaking*, applicate alla organizzazione delle assemblee studentesche, che sempre più hanno perso la loro utilità.

Troppo spesso infatti nelle scuole l'impegno socio-solidale e la motivazione alla partecipazione attiva ed alla democrazia rimangono schiacciate da due culture radicate ormai fortemente. Da un lato, la cultura demotivata dello sballo, del divertimento a tutti i costi e della forma, che ha ormai perso il suo significato autentico, dal momento in cui è diventata vittima della commercializzazione del divertimento. Divertimento, che non è più vissuto come disposizione proveniente dalla creatività e dalla capacità di "fare festa" insieme, ma come un prodotto da "acquistare" in discoteche, dove non si balla neanche più.

Dall'altro, i gruppi politicizzati, che sono ormai schiacciati da una logica burocratica di politica ridotta semplicemente all'ottenimento del consenso, al ricoprire ruoli, al tenere posizioni e status; non riescono più ad offrire un modello di condivisione democratica e di impegno e neanche più quello della protesta.

In questo quadro, i giovani hanno quasi totalmente perso la capacità di riconoscere la propria identità unitaria e i diritti di cui godono, si identificano solo come mescolanza e massa priva di personalità collettiva, se non quando si incontrano nella comune demotivazione.

In questo quadro, si aggiungono la presenza e l'utilizzo ormai condiviso e di fatto legale, degli stupefacenti di ogni tipo, dell'alcool e le difficoltà di relazione con gli adulti.

Nei nostri interventi cerchiamo di diventare un ponte tra il mondo della scuola, della politica e della partecipazione e quello dei ragazzi, insegnando loro come si fa a produrre partecipazione e democrazia. Ed anche semplicemente ad organizzare un'assemblea, che diventi un dibattito di confronto, a volte anche scontro, ma comunque proficuo.

Motivazione, coaching e formazione sono le tre chiavi metodologiche di questo tipo di interventi in cui si insegna ai ragazzi a fare squadra ed a raggiungere l'obiettivo di "un'assemblea utile".

Il racconto dell'Assemblea presso il Liceo Donatelli di Terni:

"Alle 8,40 ci troviamo di fronte al liceo "Donatelli" di Terni, dove incontriamo i rappresentanti di istituto: Simone, Andrea, Alessia e tutti gli altri della squadra.

Con loro ci avviamo verso il cinema dove avrà luogo l'assemblea di istituto. Siamo un po' tesi, come gli allenatori prima della partita...sai bene di essere pronto, di esserti preparato bene, ma sai anche che la partita non la giocherai tu, ma dei ragazzi sui quali hai scommesso...

E loro del resto sono più nervosi di noi...Gaia e Lorenzo fanno il primo anno, Francesco il secondo e come gli altri della squadra stamani dovranno presentare una relazione di fronte ai loro compagni di scuola...e la nostra tensione, non deve essere vista, ne percepita. Anzi, devono sentirsi sicuri e tranquilli, perché a noi si appigliano. Ma sono in gamba, coraggiosi e preparati, quindi ce la faranno.

L'assemblea ha inizio alle nove e venti e sono presenti quasi 400 studenti degli 800 iscritti all'istituto. Il bello è che questi ragazzi non sono qui per vedere un film o per passare una mattinata di non-scuola, sono qui per ascoltare le relazioni dei loro compagni su un tema "caldo": le differenze di genere, l'omosessualità, le ricerche che hanno fatto sulla percezione dell'amicizia o delle tecniche di seduzione.

I rappresentanti di istituto, a cui abbiamo insegnato alcune tecniche di base per parlare in pubblico e per la gestione dei gruppi, aprono l'assemblea con la loro relazione sul maschilismo e sul femminismo. L'argomento è difficile e delicato, ma lo svolgono con precisione e nel pubblico comincia ad accendersi l'interesse.

A loro seguono le ricerche sulle differenze nell'amicizia tra maschi e femmine, la spiegazione degli strumenti di analisi che hanno costruito (dei semplici questionari semi-strutturati, a quelli a domande chiuse) e dei risultati che hanno elaborato.

Alessio e i suoi compagni di classe, presentato uno spettacolo di cabaret, sul tema da loro recitato sul palco e da loro scritto. E' un successo, perché intelligente e simpatico.

Poi, Lorenzo apre la sua riflessione sulle "tecniche di rimorchio", dichiarando di averlo fatto per vedere di imparare qualcosa sul tema, e con un coraggio esagerato (fa il primo anno ed è da solo), affronta un pubblico difficile e stupito. A cui spiega la sua ricerca ed il suo questionario. Alla fine, conclude tra gli applausi del pubblico.

Gaia, Letizia e Francesco parlano invece dell'omosessualità e del travestitismo su cui hanno preparato una ricerca ampia e ben impostata. Intanto dal pubblico cominciano a alzarsi delle mani, che chiedono di intervenire sul dibattito, che pian piano si accende e coinvolge anche alcuni professori presenti. A questo punto Martina e poi Giuliano, svolgono il loro intervento e poi tutti gli altri che avevano preparato un pezzo da presentare.

Alle 12 il professor Masini prende la parola per dare ai ragazzi le ultime spiegazioni sul tema, ed il dibattito, pur essendo tutti stanchi, prosegue fino alle 13.

E' un successo. Per la prima volta un'assemblea di istituto è stata utile e proficua. Il gruppo che l'ha organizzata con il nostro aiuto, ha imparato come si fa a fare democrazia e informazione. In loro vediamo la soddisfazione che deriva dall'impegno profuso e dai risultati raggiunti.

Alla fine dell'assemblea qualcuno alza la mano e chiede se è possibile incontrarsi ancora e viene lanciata l'idea di attivare laboratori pomeridiani.

Nel pomeriggio a scuola si presentano un gruppo di 20 ragazzi che vogliono cominciare a lavorare attivamente per migliorare le relazioni nella loro scuola. Ecco il primo nucleo di "tutor".

Il progetto tutor

La contestata Riforma Moratti aveva proposto la figura del docente tutor con funzioni educative. A tale proposta Prepos ha preferito quella di inventare la figura dello studente tutor.

Il *tutor* è quel giovane che ha scelto di diventare un punto di riferimento responsabile, attivo e affettivo nei confronti dei suoi compagni con cui ha un rapporto in quanto persona e non in quanto scolaro. Egli sceglie di mettere in gioco il suo comportamento complessivo e non solo i suoi atteggiamenti riferiti al contesto scolastico, anche se è nella scuola che esplica la sua funzione.

Lo stile del tutor è un modo di essere oltre che un modo di fare. Egli diviene portatore di un modo positivo di relazionarsi, di divertirsi ad una festa o di stare in classe. E' un punto di riferimento affettivo, quando i compagni si rivolgono a lui, per chiedere consiglio o per essere aiutati. E' un punto di riferimento attivo, quando c'è bisogno di intervenire in una discussione e ha il compito di raccordo tra le attività e gli ambiti di relazionalità degli allievi.

Alcuni elementi precursori della figura del *tutor*, si sono già intravisti nella pratica del lavoro dei diversi docenti referenti, i quali, ove siano riusciti ad esercitare efficacemente il loro compito, hanno risposto con sostegno e consigli ai giovani che si rivolgevano a loro.

Un elemento non trascurabile del *tutoring* è la sua connessione con l'educazione dei pari. Il riferimento all'accoglienza, ci porta a considerare il ruolo che alcuni allievi maturi ed equilibrati possono avere nei confronti di loro compagni più giovani, anche all'interno delle strutture di partecipazione scolastica. Altro modello di lavoro, che si incrocia con la continuità e le attività extracurricolari, è quello di produrre momenti di gruppo di lavoro, intorno a certi temi ed ambiti e guidare i più esperti alla collaborazione e l'aiuto dei meno esperti.

2.8. Tutoring e Peer Education

Il modello della peer education rinnova uno stile di solidarietà antico per cui chi è più esperto diventa una persona a cui riferirsi nei momenti di difficoltà e di disorientamento. Spesso tali riferimenti sono assenti perché i compagni di classe, di scuola, gli amici hanno le stesse difficoltà. Quando tra questi giovani vi è un tutor, il processo che s'innesca ha un sapore di autentica amicizia e concreto aiuto.

I giovani tutor si prendono cura dei loro compagni e amici, diventano riferimenti responsabili, attivi, originali, coinvolgenti, pacieri, punti di appoggio per consolare e sostenere. Il tutor, diviene portatore di uno stile, di un modo di fare positivo e di modalità di comunicazione originali e ricercate, che nel tempo tendono a diffondersi e a riprodursi.

Chi è il tutor? *Il tutor è l'occhio, il cuore ed il braccio* dei compagni di scuola delle prime classi. Osserva i disagi e le difficoltà, si fa carico dei compagni, individua le strategie d'intervento utili al contenimento ed al superamento delle difficoltà.

Il tutoring gestito dagli studenti, è una modalità di coinvolgimento nell'azione educativa, che consente di sviluppare le capacità relazionali dei giovani e costruire un clima di solidarietà e responsabilizzazione nella scuola. Il progetto prevede un percorso di formazione alla conduzione di gruppi ed al ruolo di agevolatori della comunicazione, destinato ad un gruppo di studenti motivati ad apprendere tecniche quali: l'ascolto, l'empatia, l'autoanalisi, la formazione dei valori, la crescita interiore, la relazione grupale, la partecipazione. Prevede, l'accensione di momenti di discussione nelle classi intorno a tali temi; guidati dagli studenti che hanno partecipato alle unità di formazione, per la conduzione di gruppi di discussione.

La formazione alla Peer Education intende promuovere un nuovo modo di fare e essere scuola. Si articola nelle possibilità di costruire itinerari educativi rivolti a classi o gruppi di studentesse, ed a studenti che possono essere impegnati, in uno o più dei 4 percorsi individuati nelle diverse aree connesse ai seguenti punti.

Itinerari del programma ed obiettivi da raggiungere:

1. Conoscenza di sé, della propria struttura psico-fisica, delle personali disposizioni alla alimentazione, alla gestione della salute, allo sport, all'uso di farmaci. Strumenti di valutazione del proprio temperamento delle proprie emozioni, dei valori e dei sentimenti ricavati dalla analisi del proprio contesto familiare e ambientale. Analisi della propria capacità di apprendimento, dei propri successi e limiti in ordine al personale successo

formativo nelle diverse discipline scolastiche. *Obiettivo*: oggettivazione dello stile di vita e dello stile di lavoro.

2. Autocollocazione dei soggetti nelle reti di rapporto familiare, scolastico, amicale e sociale. Sviluppo della personale capacità di categorizzare gli ambienti e i contesti di relazione.

Obiettivo: oggettivazione delle formazioni sociali.

3. Tecniche di comunicazione applicate ai diversi contesti (comunicazione descrittiva, persuasiva, euristica, emozionale ed espressiva, tranquillizzante, di sostegno, affettiva). Tecniche di gestione dei diversi tipi di gruppo a cui gli studenti partecipano, i momenti di incontro personale nel gruppo, i momenti di organizzazione e di lavoro, i momenti di formazione e apprendimento. L'obiettivo è far comprendere le proprie capacità di comunicazione e relazione e i diversi modi di proporsi verso l'assemblea degli studenti nel proprio istituto, le istituzioni del proprio territorio, i compagni degli amici, le relazioni sentimentali, i rapporti familiari, i rapporti con gli adulti, con gli insegnanti, con gli anziani e con i bambini.

Obiettivo: modulazione della comunicazione

4. Strumenti per l'organizzazione della ricerca intervento. Studio dell' ambiente, analisi dei dati, analisi delle comunicazioni.

Obiettivo: individuazione di un nuovo significato e di un nuovo ruolo del sé nella globalizzazione.

LAB 4. Progetto Laboratori per Studenti Tutor e Peer Education

Tanto più aumenta l'affettività tanto diminuisce il disagio relazionale

Obiettivi:

- Formare i tutor che saranno *l'occhio, il cuore ed il braccio* dei compagni di scuola delle prime classi; perché osservino gli eventuali disagi e difficoltà quali indicatori del rischio di dispersione, e si facciano carico dei compagni di scuola e sappiano individuare le strategie d'intervento utili al contenimento ed al superamento delle difficoltà.
- Prevenire lo sviluppo e la diffusione del bullismo.
- Aumentare la circolazione dell'amicizia e dell'affettività.

Contenuti:

Laboratori narrativi per lo sviluppo dell'affettività : Dall'emozione al sentimento. Gli adulti sono tutti buoni? Amicizia o innamoramento? La formazione alla relazione tra pari verte sui processi di conoscenza reciproca, sulla valutazione delle personali esperienze di amicizia e del loro grado di intensità a partire dalla consapevolezza dei valori della stima e della fiducia che stanno alla base dell'amicizia. Un tema di rilevante interesse è quello dell'esplorazione delle quattro modulazioni di base dell'amicizia nei rapporti umani: l'amicizia tra due uomini, l'amicizia tra due donne, l'amicizia di un uomo verso una donna, l'amicizia di una donna verso un uomo.

Laboratori di formazione per lo sviluppo della conoscenza di sé e degli altri: Che tipo sono? Con chi mi relaziono meglio? Quali sono i tipi di gruppi in cui vivo? Per riflettere sulle tipologie di personalità potranno essere utilizzati i questionari di Artigianato Educativo di Prevenire è Possibile per entrare nel merito delle caratteristiche positive e negative di ciascuno ed intervenire sulle aree in via di miglioramento per potenziarle. Per aumentare la consapevolezza di sé e delle relazioni con gli altri.

Laboratori dinamici per lo sviluppo delle attività nella scuola: Come si gestisce un'assemblea di classe? Come si promuove un evento e come si costruisce? I modi in cui si può intervenire positivamente all'interno delle classi e dell'ambiente scolastico tramite il passaggio di strumenti pratici e concreti di gestione dei gruppi e d'intervento partecipativo e attivo nella scuola.

Metodologia degli interventi:

I laboratori narrativi, dinamici e simbolici si articoleranno in momenti alternati di gruppo di formazione, gruppo di incontro e di lavoro. Il primo per far riflettere circa le tematiche di amicizia e innamoramento, il gruppo di incontro per far nascere autentici sentimenti di amicizia tra i partecipanti e quello di lavoro per produrre lo sviluppo dell'affettività in classe, nel gruppo di amici, in famiglia, nella scuola.

I primi giorni di scuola i tutor accolgono i nuovi compagni delle prime classi facilitando le nuove conoscenze, facendo visitare l'istituto e presentandoli ai compagni più grandi. Nei mesi successivi i tutor potranno essere i punti di riferimento per intervenire nelle prime assemblee di classe, per ascoltare gli studenti delle prime classi nelle difficoltà che incontrano, per promuovere la costruzione di relazioni autentiche tra studenti

La formazione dei tutor dell'ITC di Bracciano

“La giornata di formazione ai tutor per l'accoglienza è stata densa di contenuti e di sentimenti. I ragazzi hanno aderito con entusiasmo alla formazione e con disponibilità. All'inizio della giornata i due gruppi (ITC e professionale turistico) erano fortemente separati: studiando in due istituti diversi non si conoscevano e tendevano a stare in due gruppi distinti, a guardarsi di traverso e un po' con sospetto... A fine giornata si erano talmente ben amalgamati che sembrava si conoscessero da sempre. Se inizialmente i gruppi erano due con due forme distinte, alla fine della formazione si è costruito un unico gruppo che ha preso corpo in modo effervescente ed energico, con alti livelli di attivazione. L'energia e l'emotività rende il gruppo pronto al confronto ed eventualmente allo scontro per rendersi più unito, ma anche allo scopo di diversificarsi dai formatori o dai docenti. I componenti di questo gruppo hanno bisogno di vivere la profondità e di scoprire il senso e il motivo delle loro azioni.

Ilenia a fine giornata diceva: “sono venuta qui pensando che così perdevi una giornata di scuola e magari mi divertivo anche, adesso so che voglio diventare un punto di riferimento per tutti quei ragazzi che come me, si sono trovati esclusi dalla classe e so che posso fare qualcosa affinché le classi siano unite fin dall'inizio”.

Simone: “sono già emozionato per settembre, ma mi sento pronto perché in questa giornata ho imparato cosa significa accoglienza e chi è un tutor. Sarò un fratello maggiore per i ragazzi di prima così si sentiranno in famiglia.”

Michela: “ascolterò e darò dei buoni consigli. Potranno rivolgersi a me quando vorranno, perché non li prenderò mai in giro e prenderò sul serio i loro problemi.”

Dal gruppo d'incontro all'assemblea d'istituto in provincia di Arezzo

Dopo un mese di incontri la risposta e l'interesse degli studenti sono cresciuti esponenzialmente, se infatti al primo appuntamento avevano risposto solo in cinque, agli ultimi incontri il numero è cresciuto fino a venti partecipanti. Alcuni studenti si sono messi in luce per la voglia e la capacità di iniziativa, oltretutto, per la disponibilità alla partecipazione ed al coinvolgimento. La presenza di due professoressi è stata prezioso elemento di solidità, vista anche la serietà e la disponibilità con cui esse si sono poste all'interno del progetto. In prospettiva futura consideriamo, vista la crescita di numero dei partecipanti (che si suppone essere un trend tuttora in corso), lo sdoppiamento dei gruppi. Il giudizio sull'attività è, dal nostro punto di vista, più che ottimo, come ottime sono le prospettive di sviluppo.

Riguardo l'assemblea degli studenti sono da riscontrare alcuni aspetti primari: da un lato, si è infatti potuto osservare come una grossa fetta degli studenti, fosse motivata a trattenerli oltre la visione del film e ad accendere una discussione sul tema dello stesso e sulla gestione delle assemblee; parallelamente si notavano alcune resistenze che si sono facilmente estinte in brevi periodi. Del resto gli studenti che si erano dimostrati disinteressati sono stati recuperati e reinseriti nella discussione, traendo da essi spunto per la riflessione sui temi prefissati. A questo punto si è quindi potuto promuovere un dibattito costruttivo e dinamico che ha messo in luce l'interesse degli studenti e ne ha permesso il confronto. Dal dibattito sono scaturite la consapevolezza dei ragazzi sulla loro capacità d'organizzare assemblee; di contro si è reso palese il loro bisogno (da essi stessi in più modi denunciato) di avere “input” iniziali e di poter usufruire di conoscenze che li possano accompagnare nell'impresa.

Il bisogno espresso è stato dunque quello di formazione; in questa prospettiva, potrebbe risultare efficace consegnare maggiori strumenti agli studenti interessati alla gestione ed alla organizzazione delle assemblee, oltretutto più ampi spazi d'espressione e di autogestione. Alternativamente, potrebbe risultare utile, affiancare loro counselor e docenti con conoscenze adeguate nei lavori.

Abbiamo rilevato un forte arricchimento emotivo e lo scambio conoscitivo ed esperienziale che si è attivato, è stato fruttuoso.

Peer Education e laboratori di amicizia

Lo sviluppo di relazioni amicali autentiche è una questione strettamente connessa alle tematiche riguardanti lo sviluppo della peer education. Riuscire a garantire una “qualità relazionale” all'interno delle strutture scolastiche è di per sé il primo antidoto. L'obiettivo è la costruzione di relazioni autentiche, in primis tra studenti, in seguito tra studenti e docenti. Da un lato l'attivazione dei laboratori di gruppo d'incontro e di formazione, per migliorare l'integrazione e la consapevolezza relazionale; dall'altro la formazione alla gestione delle assemblee di classe e d'istituto, per trasmettere e ridare valore a principi di democraticità, partecipazione e cittadinanza attiva; in ultimo l'attivazione dei gruppi “misti” (docenti e studenti), per

costruire una continuità nella qualità relazionale e al tempo stesso per creare uno strumento-ponte, in garanzia della stessa qualità.

Parallelamente, il supporto al percorso, è effettuato mediante alcune giornate di formazione per un gruppo di professori (tutti gli interessati) per ogni scuola, con l'intento di garantire e trasmettere conoscenze teoriche e pratiche per la supervisione, durante l'arco dell'anno scolastico, delle attività degli studenti, secondo lo stile e l'impostazione del lavoro di "Prevenire è Possibile".

A livello metodologico utilizziamo test sull'amicizia, tecniche gruppali e laboratoriali, lezioni frontali, role-playing, interviste, questionari ad hoc.

Nel complesso, l'intera attività si presenta come una ricerca-azione, nella quale, attraverso lo sviluppo di una ricerca gestita dagli studenti, in collaborazione con i docenti e supervisionata, gli stessi hanno riflettuto sul senso delle relazioni e sulla natura dei rapporti di amicizia e appreso importanti conoscenze circa la gestione dei gruppi.

L'obiettivo dei gruppi di formazione e d'incontro è quello di aprire una riflessione tra gli studenti sulla forma del rapporto amicale tra pari e con gli adulti (docenti genitori, ecc.) nei laboratori, con discussioni sulle differenze nella strutturazione delle relazioni amicali tra amici e colleghi di lavoro, amici e parenti, amici e compagni di squadra, amici e compagni di classe/scuola, amici e suonatori nella stessa band, amici e adulti, genitori o amici.

In questo percorso gli studenti sviluppano conoscenza e consapevolezza riguardo gli argomenti proposti, si incontrano autenticamente e prendendo atto sia delle specificità individuali sia della possibilità di sperimentare gli stessi vissuti. E' questo un'essenziale primo passo per la costruzione di reali rapporti d'amicizia, nel rispetto delle scelte e delle opinioni individuali.

LAB 5. Il progetto "Amicizia"

Perché lo sviluppo di relazioni amicali autentiche, può prevenire la dispersione!

Gli obiettivi della ricerca azione:

Costruzione di relazioni autentiche tra studenti e tra studenti e docenti

Analisi delle diverse visioni dell'amicizia (per uno studente e per un professore)

Produzione di un cambiamento nelle relazioni tra studenti e professori attraverso la collaborazione ad un progetto e la crescita di ognuno, imparando dall'altro.

La Metodologia

Laboratori narrativi e gruppi d'incontro per l'emersione dei vissuti

Laboratori simbolici e gruppi di formazione per la comprensione e l'assegnazione dei significati

Laboratori dinamici e gruppi di lavoro per l'organizzazione con questionari ad hoc sull'amicizia e simulazioni per imparare sperimentando

Le fasi del progetto

Costruzione dei laboratori

Somministrazione dei questionari sull'amicizia

Elaborazione dei dati raccolti

Il progetto "Amicizia" in Molise

A Campobasso il tema dell'amicizia ha caratterizzato l'intervento presso tutte le scuole. Il progetto ha preso il via presso il Liceo Scientifico Romita ed ha dato luogo ad una assemblea partecipata sui temi dell'amicizia e dell'innamoramento. Nel pomeriggio dall'accensione dei gruppi d'incontro, nasce il desiderio di partecipare attivamente alla ricerca-intervento. Così la mattina successiva, dopo la necessaria formazione, gli studenti hanno intervistato le classi e i docenti sull'amicizia tra studenti e docenti. Nei giorni seguenti, si è riproposta la stessa ricerca nelle altre scuole della città.

Riusciamo a riunire tutti i rappresentanti di classe e a lavorare con loro sul funzionamento delle assemblee di classe. Siamo seduti in cerchio, in una stanza vicino all'ingresso della scuola. Nonostante le difficoltà e la confusione è una mattinata che dà i suoi frutti...

Nasce, quasi casualmente una bella discussione: "Io sono stato bocciato per colpa della mia classe, se lo scorso anno fossi stato in una classe come quella in cui ora sto sarei stato promosso, perché mi sento di avere degli amici intorno che si danno una mano".

E allora un bel giro di opinioni prende forma: ciascuno prova a fare una correlazione tra il numero dei bocciati e l'unità della classe. Esce un quadro davvero difficile in una sezione...

Intanto, senza che nessuno ne fosse direttamente consapevole, è stata costruita la prima assemblea che ha davvero funzionato.

Le riflessioni sull'amicizia che sono scaturite dalle interviste hanno individuato cosa significa per un professore essere amico di un alunno. L'amicizia tra professore e alunno significa per il primo "essere un modello che trasmettere equilibrio, sensibilità, professionalità. Sapersi mettere al posto dell'altro, rimanendo un punto di riferimento e instaurando un rapporto di sintonia e fiducia. L'amicizia dovrebbe essere improntata sulla correttezza e stima reciproca, in modo che sia possibile stabilire un dialogo democratico e paritario. Gli ingredienti per un rapporto schietto senza autoritarismi sono correttezza, sincerità, condivisione, apertura, permettendo un dialogo spontaneo, non formale e che non crei muri. Serve l'amore razionale, per saper dialogare e cogliere i significati profondi. Amicizia è saper accettare le critiche nel rispetto dei ruoli: saper ascoltare e farsi ascoltare, rispettando i compiti e le diverse maturità. Occorre rapportarsi gli uni gli altri senza pregiudizi ed anzi con fiduciosa aspettativa, nello stato d'animo di stare vivendo una preziosa ed irripetibile esperienza, il fine è la costruzione di una società privilegiata non chiusa all'esterno."

Nell'incontro finale a Vinchiaturò abbiamo verificato di aver migliorato l'amicizia! Sono nate nuove amicizie per la condivisione del progetto e per il lavoro che abbiamo svolto insieme. I risultati che abbiamo ottenuto sono: la dimensione amicale più importanti sia per gli alunni che per i docenti è il rispetto reciproco tra alunno-alunno 50% e tra alunno-docente 62%. Successivamente abbiamo il valore della fedeltà tra alunno-alunno 17% e della collaborazione tra alunno-docente 20%. Abbiamo inoltre scoperto che in una classe più aumenta l'amicizia e minore è il numero dei bocciati, ovvero diminuisce la dispersione.

Qual è il primo momento che favorisce l'innescare di un rapporto di amicizia autentico? Essere accolti in un gruppo, in una relazione, a scuola.

I tutor protagonisti dell'accoglienza

"L'accoglienza è un abbraccio che dura tutto l'anno" è lo slogan che meglio rappresenta l'esperienza di *tutoring* e *peer education* nella scuola dell'autonomia. Quando, al termine dell'accoglienza, i ragazzi delle classi ultime si assumono la responsabilità di prendersi cura di quelli delle prime, si innesca un processo di diffusione della relazionalità mediante responsabilizzazione dei più grandi e protezione dei più piccoli. Nelle scuole dove l'accoglienza è diventata una tradizione sono completamente scomparsi gli atteggiamenti goliardici e spesso violenti, che si accompagnano ai primi giorni di scuola.

Tutti abbiamo vissuto il primo giorno di scuola. Qualcuno lo ricorda con paura, con timore, qualcuno con aspettativa e con gioia, per tutti è stato un momento colorato da emozioni intense. Le domande inesprese erano "Chi incontrerò?", "Come mi dovrò comportare?", "Come saranno i miei nuovi compagni?", "Dov'è il bagno?", "Si può comprare la merenda?", "Riuscirò a fare amicizia?". Il momento di entrare in un ambiente totalmente nuovo crea imbarazzo e timore anche nei più espressivi e coraggiosi. La vergogna e la paura diminuiscono se esiste una relazione positiva con un compagno di classe, con un amico più grande della stessa scuola, con un bidello vicino di casa. Ma se quel ragazzo o quel bambino non conosce nessuno, ha bisogno di sentire che qualcuno si prenderà cura di lui, che c'è qualcuno che si rende disponibile ad essere una guida, un punto di riferimento, qualcuno che non è estraneo perché è interessato a fare amicizia e che sa già come funziona l'ambiente scolastico. L'accoglienza gestita dai tutor è la risposta.

Accogliere significa essere aperti e disponibili ad ospitare quella persona. I tutor accolgono gli allievi delle prime classi, li coinvolgono nelle attività, facilitano lo scambio di informazioni, sono presenti anche silenziosamente, difendono i nuovi arrivati. Il tutor è l'orecchio, il cuore e il braccio della scuola. "È stato la mia guida nella scuola: quando c'era un problema potevo sempre andare da lui", "Sa difendermi", "Se ho un dubbio posso chiedere senza essere preso in giro", "Mi coinvolge nelle attività", "Del tutor ci si può fidare", "Mi sa rassicurare e tranquillizzare", "Mi posso confidare, mi ascolta".

Il primo giorno di scuola, il tutor aspetta la classe fuori della scuola, si presenta ai ragazzi che arrivano e fa conoscenza con loro facendoli sentire a loro agio. Li accompagna in classe e li fa mettere in cerchio con le sedie, per facilitare la comunicazione, presentarsi e cominciare ad intessere le prime relazioni.

In una classe composta da 20 alunni le relazioni sono 20x19 ovvero 380. In un giorno di scuola il tempo per conoscersi è prevalentemente quello dell'intervallo e quello dei cambi dell'ora e in entrata e in uscita. In tutto circa 15 minuti, che sono il tempo necessario per presentarsi e conoscersi inizialmente. Affinchè si formino 380 relazioni se ogni alunno tutti i giorni provasse a conoscere un altro compagno di classe

sarebbero necessari circa 20 giorni di scuola, ovvero all'incirca un mese. Lo stesso risultato può raggiungerlo il tutor nel primo giorno di scuola.

Le relazioni che si formano nei primi giorni di scuola costruiscono il clima di classe. Questa è l'occasione di dare il là ad una classe costruttiva, di aprire gli allievi alla disponibilità reciproca, di far sperimentare l'incontro e il riconoscimento, di accendere un dialogo e far collimare gli obiettivi.

Il Progetto accoglienza

Accogliere non è solo il gesto concreto di ospitare una persona in un luogo, ma significa ospitarla con calore dentro il proprio cuore. Un ambiente scolastico può essere freddo o caldo, intenso o povero di sentimenti, accogliente o ostile e ciò dipende dalle caratteristiche individuali di coloro che in tale ambiente vivono ed operano. Il problema dell'accoglienza accende la necessità di approfondire il metodo ed il significato più profondo che essa ha.

Il disagio scolastico può essere conseguenza delle difficoltà di accoglienza presenti nel contesto scolastico e si può osservare come la scuola non ha ancora imparato ad accogliere.

In molte scuole si è cominciato ad affrontare il tema accoglienza e da cinque anni a questa parte è diventata una moda. Ancora oggi però nelle scuole accoglienza significa soltanto fare il giro della scuola o al massimo presentarsi in classe ognuno seduto al proprio banco con una gestione rigida nei tempi e nei modi. Non si può accogliere rigidamente è un controsenso! L'accoglienza deve liberarsi dall'impianto formale e burocratico dentro cui sta per soffocare e rinascere diventando un momento di condivisione e di calore umano.

La proposta di organizzare l'ingresso degli studenti del primo anno nel modo più sereno possibile per loro è scaturita fin dal 1998 dall'applicazione del progetto Prevenire è Possibile.

Nelle scuole dove è applicato, ogni anno sono gli studenti a dare il benvenuto all'assemblea dei nuovi, ad accompagnarli in aula ed a tenere le lezioni nel primo giorno di scuola.

E' dagli stessi studenti che scaturisce la proposta di organizzare l'ingresso degli studenti del primo anno nel modo più sereno possibile per loro; saranno gli studenti stessi a dare il benvenuto all'assemblea dei nuovi, ad accompagnarli in aula ed a tenere le lezioni nel primo giorno di scuola.

La scelta del banco, è uno dei temi che i tutor affrontano il primo giorno di scuola. In maniera democratica ma senza rigidi formalismi, costruiscono con i nuovi compagni la piantina della classe. Ogni allievo ha la possibilità di dare la propria preferenza su dove vorrebbe sedersi mentre il tutor gestisce e facilita la comunicazione trovando mediazioni e soluzioni alternative. Alla conclusione della mattinata i tutor provvedono a consegnare agli insegnanti di riferimento la mappa della classe.

Perché alcune classi riescono a formarsi e diventano un contesto piacevole anche per gli insegnanti ed invece altre classi non superano mai i conflitti interni? Cosa determina l'unità della classe?

Una prima risposta alla domanda sta nell'insegnamento ricevuto dalle classi nel momento della loro formazione su come impostare i rapporti.

Accade spesso, laddove l'accoglienza delle prime classi è gestita direttamente dagli studenti più grandi, che le prime ricevano dallo stile comunicativo proposto, un insegnamento sul modo di stare insieme che aiuta al formarsi della unità di classe. Il fatto di proporre, fin dal primo giorno di scuola di spostare i banchi e fare il cerchio e presentarsi, favorisce un clima più simpatico e vivo.

Il percorso che conduce all'accoglienza si intreccia con quello del Progetto Assemblea e quello del *Tutoring* e della *Peer Education*. Esso infatti richiede sia la capacità degli studenti di gestire, festosamente, una assemblea di accoglienza (elemento importante ma non indispensabile del progetto) sia la capacità di proporsi come *tutor* che sanno gestire l'ingresso nella scuola di altri studenti.

Il percorso dell'accoglienza, attuabile nelle elementari (con un bambino più grande che accoglie, fin dalla porta della scuola il nuovo bimbo, possibilmente già conosciuto per parentela o vicinato), nelle medie e nelle superiori (con la gestione del primo giorno di scuola in classe con la modalità del gruppo di incontro, per far presentare tra di loro i ragazzi e far conoscere la scuola, e, nei giorni successivi, con la visita completa all'istituto), muove dalla considerazione che il clima relazionale che può instaurarsi nell'impatto con la scuola è uno strumento indispensabile per orientare immediatamente, verso una partecipazione consapevole degli alunni.

Tale progetto richiede una accurata preparazione, per formare alla conduzione del gruppo in classe, i ragazzi, che accoglieranno e che diverranno *tutor* di quella classe.

L'accoglienza

Uno dei primi obiettivi realizzati nelle scuole, è stato quello di diffondere un modello di accoglienza per gli studenti delle prime classi, che consentisse loro di integrarsi con maggior facilità all'interno della scuola.

La fase dell'accoglienza, corrisponde all'apertura verso gli ultimi arrivati, intorno a cui si riorganizza tutto l'assetto relazionale e scolastico. Il compito degli adulti di riferimento in una scuola, è quello di far innescare il numero più alto possibile di rapporti tra studenti, affinché si sentano parte di una realtà micro-sociale come quella scolastica, ma attori protagonisti. Questa prima azione di accoglienza sviluppa una reazione interna ai giovani accolti di responsabilizzazione, di apertura relazionale e di motivazione nel percorso di studi.

Il primo giorno di scuola in molti istituti ad accogliere i nuovi non ci sono stati i docenti ma ragazzi più grandi che li hanno fatti sedere in cerchio, si sono presentati e li hanno fatti presentare tra di loro, hanno descritto la scuola e sono riusciti a produrre un amalgama immediato che ha favorito la formazione delle classi. La dinamica che si può instaurare in tal modo è quella di un percorso che condurrà ad una migliore armonizzazione dei vissuti democratici in classe, attraverso la costruzione di assemblee funzionanti. E' il primo passo verso la prevenzione del bullismo e della dispersione scolastica. Infatti, formare all'accoglienza significa sviluppare la relazione di disponibilità che è l'antidoto dell'insofferenza e dell'attivazione aggressiva. Formare all'accoglienza è aumentare l'affettività e l'amicizia tra gli studenti che si mobilitano per aiutare il compagno in difficoltà a passare l'anno scolastico.

LAB 6. Progetto Accoglienza

Obiettivi:

- Costruire relazioni amicali all'interno della classe
- Prevenire lo sviluppo e la diffusione del bullismo
- Prevenire la dispersione

Contenuti:

Formazione di un gruppo di circa 20 giovani che siano motivati a diventare punti di riferimento nella scuola e per i compagni.

Costruzione di laboratori per la formazione dei giovani che si articolerà nell'acquisizione di competenze: presentarsi, parlare in assemblea, raccontare la propria storia, ascoltare attivamente, gestire un litigio, farsi ascoltare, organizzare i propri tempi, prendersi cura di un amico, far crescere la propria autostima, consolare, consigliare, organizzare un evento, riconoscere un disagio, prendere contatto con le emozioni, fare la punta ai desideri, raggiungere un obiettivo, tecniche di problem solving, costruire un clima sereno e amicale in un gruppo.

Organizzazione dell'accoglienza per i primi giorni di scuola coordinando le attività con i docenti di riferimento.

Metodologia degli interventi:

I laboratori narrativi, dinamici e simbolici si articoleranno in momenti alternati di gruppo di formazione, gruppo di incontro e di lavoro. I primi giorni di scuola i tutor accolgono i nuovi compagni delle prime classi facilitando le nuove conoscenze, facendo visitare l'istituto e presentandoli ai compagni più grandi. Nei mesi successivi i tutor potranno essere i punti di riferimento per intervenire nelle prime assemblee di classe, per ascoltare gli studenti delle prime classi nelle difficoltà che incontrano, per promuovere la costruzione di relazioni autentiche tra studenti.

L'accoglienza nella Scuola Media B. Sisti di Rieti

“L'invito è partito così naturalmente, è passato di bocca in bocca nei corridoi tra gli schiamazzi dell'intervallo, ha superato perfino lo sbarramento dei bidelli che, severissimi, impediscono ai ragazzi di transitare da un piano all'altro della nostra scuola. “Sta per arrivare il gruppo di ragazzi e professori francesi e saranno nostri ospiti per una settimana!”. Questo evento è una tradizione che però ha sempre coinvolto solo le classi sperimentali, anche se molti ragazzi, hanno guardato con invidia il gruppo privilegiato, che fa lo scambio culturale e che poi andrà in Francia. Si è accesa la curiosità “come saranno belle le ragazze francesi!”. Gli alunni delle classi di Inglese cercano di imparare alla svelta qualche frase per abbordare le francesine. L'invito “vediamoci oggi a scuola” cade in questo clima e viene raccolto (mentre esco sento che si danno appuntamento alle 17 in piazzetta). I ragazzi ci sono e quando arriviamo, tre insegnanti, ci

accerchiano chiedendo “Che facciamo?”. Sono una cinquantina di ragazzi...ci consultiamo rapidamente e proponiamo: “Tutta la scuola accoglie i francesi”. E’ partita questa esperienza che ci ha visti insieme per una settimana tra cartelloni, addobbi, colle, bandierine, pannelli strategici, vernice per ridipingere una parete indecente, piante spostate sotto lo sguardo inorridito dei bidelli che ci minacciano “se non lasciate pulito come avete trovato!...”.

La settimana è passata rapidamente e ci ha lasciato stanchi e gioiosi ma è rimasta la voglia di stare insieme, perché insieme è bello, fare insieme è bello. Ci siamo dunque organizzati per un rientro settimanale, abbiamo diversificato i gruppi per attività, ci siamo impegnati a “durare” per tutto l’anno scolastico. Altri insegnanti hanno aderito all’iniziativa ed il preside torna a scuola al pomeriggio per rassicurarci: ci è vicino nello scompiglio.

I ragazzi sono di classi diverse, il docente di matematica fa l’allenatore e prepara il gruppo sportivo, religione fa il gruppo con lettere, mancano insomma i soliti riferimenti e presto diventiamo “quelli dei gruppi”. Nei gruppi ci siamo conosciuti, abbiamo lavorato, abbiamo parlato, ci siamo raccontati, ci siamo specchiati gli uni negli altri, abbiamo anche riso dei nostri difetti, tirato fuori le nostre paure, abbiamo chiesto aiuto, abbiamo imparato ad offrire il nostro aiuto.

Presto abbiamo la sensazione di aver imboccato una strada, di esserci mesi in cammino, noi che ci chiamiamo per nome (in una scuola di 500 ragazzi) che con un cenno comunichiamo, che ci incontriamo, senza avvisi né circolari, ogni venerdì alle 17 in piazzetta e poi a scuola, quella stessa scuola da cui siamo usciti alle 13.30. Loro, i ragazzi, noi, i professori, tutti comunque desiderosi di libertà. Proseguiamo con la soddisfazione dei risultati visibili: esce il primo numero del giornale “La fontanella”, la cassetta della posta è stata costruita e installata nell’androne, la squadra del prof. di matematica compra le magliette e affronta le prime partite con le squadre dei vari quartieri, il gruppo di recitazione coinvolge un poeta reatino e si prepara alla festa di fine anno, il gruppo religione-lettere incontra un gruppo di adulti che tornano dall’Uganda... ma verso la fine dell’anno ci proponiamo un obiettivo ambizioso: “Ci rivediamo prima della riapertura della scuola per preparare l’Accoglienza dei ragazzini che entreranno in prima media”. Ci siamo visti ai primi di settembre ed eravamo quasi tutti; dopo gli immancabili scambi di affettuosità (espressi anche in maniera poco ortodossa... spintarelle, pacche robuste, complimenti sperticati alle tre compagne che sono diventate vere signorine...), ci siamo riuniti per ripensare e rivivere il primo giorno di scuola alle Medie. Tutti hanno da dire, da raccontare, da ripensare e vengono fuori le paure vissute, i comportamenti che ciascuno ha messo in atto per superare l’ansia, la preoccupazione di non farcela e di essere presi di mira dai più grandi. La riunione sembra un grosso lavatoio dove tutti hanno messo qualcosa a risciacquare...“facevo lo spaccone ma avevo tanta paura...”, “non parlavo con nessuno perché ero il più basso di tutti...”, “i compagni mi stavano antipatici perché non li conoscevo...”, “ero il più bravo alle elementari e volevo che tutti se ne accorgessero...”, “ho odiato mamma perché mi ha accompagnato facendomi sentire un bambino piccolo...”.

Si rischiava di non finire più e quindi abbiamo stabilito alcuni punti: i ragazzi della terza si sostituiscono ai professori nella prima ora di scuola e accolgono i ragazzini nuovi; ci saranno sette prime classi con mediamente 25 alunni per classe. La riunione si aggiorna per fare le prove, per chiarirci quali responsabilità ci assumiamo, per esporre al preside il programma, per organizzare nei dettagli la mattinata del 21 settembre. Il 21 tutti gli alunni entrano nelle classi mentre i genitori e i nuovi alunni di prima vanno in Aula Magna. Lì c’è il preside, con i ragazzi dell’accoglienza alle spalle, che dà il benvenuto ai nuovi e parla ai genitori, l’atmosfera è cambiata rispetto agli altri anni; è con grande orgoglio e affettuosità che il preside parla della scuola e dei ragazzi che volontariamente si sono preparati “ad accogliere i vostri figli. Con senso di responsabilità, spiegheranno il funzionamento della scuola, cercheranno di fare amicizia, saranno un punto di riferimento”. Poi chiama tutti gli alunni di ogni classe e li affida ai ragazzi. I ragazzi dell’accoglienza in gruppi di tre o quattro si allontanano verso le aule, mentre due ragazze riprendono con la cinepresa tutti gli spostamenti.

Le porte delle aule si chiudono...è andata!...giriamo con il preside per i corridoi dei vari piani e sappiamo che questa ora di attesa fuori della porta è l’ora di lezione più lunga e forse più importante della nostra vita”.

Accoglienza e continuità

La continuità tra i diversi gradi scolastici costituisce un ponte indispensabile nella scuola del futuro e, al fine di promuoverla, è necessario rendere gli studenti primi protagonisti della continuità.

L’accoglienza costituisce il primo passo verso una buona organizzazione della continuità ed accanto all’accoglienza per gli studenti del primo anno è necessario promuovere la disponibilità e le capacità degli

studenti di presentarsi alle scuole medie parlando della loro esperienza di studio e di relazione nell'istituto. Per questo motivo il gruppo degli studenti tutor è sempre aperto ad ingressi di nuovi compagni che vengono subito inseriti nell'atmosfera, nel clima di gruppo e nella discussione sulle tematiche formative. Ogni anno, si aggiungono nuovi tutor che vogliono imparare ad accogliere i compagni, che arriveranno proprio come quei tutor, che li hanno accolti il primo giorno.

I tutor "senior" hanno così il compito di prendersi cura dei nuovi tutor, come dei fratelli maggiori e di diventare protagonisti delle Consulte.

2.9. L'Attivazione delle consulte

Le Consulte degli Studenti offrono eccezionali occasioni di partecipazione, con assunzione di nuove responsabilità nel contesto scolastico, sia per attività complementari che integrative, aprendo spazi e tempi della scuola, in una prospettiva di educazione alla democrazia ed alla legalità, intesa come esercizio della tolleranza e di esperienza di apprendimento, delle diversità e delle ricchezze individuali. L'apertura di nuove ed interessanti prospettive per lo sviluppo della formazione delle capacità di relazione, di responsabilità, di affettività e educazione tra pari, produce un aumento della capacità di comunicazione efficace e di gestione del conflitto, di empatia, di gestione delle emozioni e dei sentimenti e del pensiero critico e creativo.

Nella direttiva Prot. n. 1455 del 10 novembre 2006, a dieci anni dall'anniversario dell'istituzione delle Consulte Provinciali degli studenti, il Ministero dell'Istruzione dà le indicazioni sulla partecipazione studentesca e richiama ad una partecipazione attiva e propositiva gli studenti nella scuola dell'autonomia. I nuclei sono il diritto all'apprendimento, lo sviluppo di una cultura democratica e il compito di valorizzare e supportare le iniziative proposte dai singoli e dai gruppi all'interno delle scuole. I rappresentanti degli studenti delle consulte, appoggiati dai docenti referenti hanno l'obiettivo di diventare giovani di riferimento nel loro contesto scolastico, con la responsabilità di rappresentare i compagni di scuola anche nella vita istituzionale, promuovendo percorsi di miglioramento e di potenziamento della discussione democratica interscolastica, per costruire reti che possano integrare le attività extracurricolari della provincia.

Gli studenti protagonisti

Le competenze e le abilità che gli studenti hanno bisogno di sviluppare nel contesto delle consulte sono skills di rappresentanza politica e sociale, di riflessione sui bisogni del territorio, come delle singole realtà scolastiche, di costruzione di reti relazionali, nell'uso dell'informazione, e capacità di mobilitazione giovanile.

Le competenze fornite a questi studenti si sostanziano nella promozione di un nuovo modo di fare e essere scuola che si articola nei successivi punti.

Itinerari del programma e obiettivi da raggiungere:

1. Conoscenza di sé, della propria struttura psico-fisica, delle personali disposizioni alla alimentazione, alla gestione della salute, allo sport, all'uso di farmaci. Strumenti di valutazione del proprio temperamento delle proprie emozioni, dei valori e dei sentimenti ricavati dalla analisi del proprio contesto familiare e ambientale. Analisi della propria capacità di apprendimento, dei propri successi e limiti in ordine al personale successo formativo nelle diverse discipline scolastiche. Analisi dei personali progetti e degli "immaginari", circa la collocazione futura del mondo del lavoro. L'obiettivo è quello di oggettivazione dello stile di vita e dello stile di lavoro

2. Autocollocazione dei soggetti nelle reti di rapporto familiare, scolabisogni individuali e la rete istituzionale. La riflessione sulla tematica della burocrazia e la battaglia per l'acquisizione di un senso di democrazia condivisa sono i temi scottanti e rivoluzionari di questo periodo storico e culturale.

2. Autocollocazione dei soggetti nelle reti di rapporto familiare, scolastico, amicale e sociale. Sviluppo della personale capacità di categorizzare gli ambienti e i contesti di relazione. Definizione delle formazioni sociali a cui i soggetti appartengono più o meno stabilmente e discussione sulle loro preferenze verso ambienti affiliati e carichi di affettività, fusionali ed emozionali (comitiva, coppia); organizzativi e di impegno per il cambiamento sociale; di rappresentanza e partecipazione, di volontariato. Strumenti di analisi per lo studio delle culture e strumenti di lavoro per l'intermediazione culturale. L'obiettivo è quello di costruire gli elementi cognitivi mirati alla formulazione, di un nuovo concetto di cittadinanza.

L'obiettivo è dare la capacità d'intervenire nelle formazioni sociali.

3. Tecniche di comunicazione applicate ai diversi contesti (comunicazione descrittiva, persuasiva, euristica, emozionale ed espressiva, tranquillizzante, di sostegno, affettiva). Tecniche di gestione dei diversi tipi di

gruppo a cui gli studenti partecipano: i momenti di incontro personale nel gruppo, i momenti di organizzazione e di lavoro, i momenti di formazione e apprendimento. L'obiettivo è far comprendere le proprie capacità comunicative e relazionali e i diversi modi di proporsi: verso l'assemblea degli studenti nel proprio istituto, le istituzioni del proprio territorio, i compagni, gli amici, le relazioni sentimentali, i rapporti familiari, i rapporti con gli adulti, con gli insegnanti, con gli anziani e con i bambini.

L'obiettivo è la modulazione della comunicazione

4. Strumenti per l'organizzazione della ricerca intervento. Studio di ambiente, analisi dei dati, analisi delle comunicazioni multimediali, ruolo e spazio all'interno di internet. Semplificazione e gerarchizzazione delle personali conoscenze della rete. Utilizzo delle tecniche mediatiche della ricerca intervento ed organizzazione di una ricerca sperimentale mediante interviste con telecamera, nel proprio territorio, proiezione del video e gestione dei dibattiti.

La rivolta anti-burocratica

Gli studenti delle consulte hanno un ruolo sociale di grande importanza, come mediatori tra i bisogni individuali e la rete istituzionale. La riflessione sulla tematica della burocrazia e la battaglia per l'acquisizione di un senso di democrazia condivisa sono i temi scottanti e rivoluzionari di questo periodo storico e culturale.

La rivoluzione anti-burocratica è la rivolta contro una burocrazia intesa come forma di potere autoritario e anti-relazionale, che innesta nella scuola il virus dell'astenia e della protocollarietà. Le relazioni tra studenti e tra docenti e studenti, sono bloccate e impastiate dal rallentamento determinato dall'attuazione di rigidi protocolli. Le procedure non sono più al servizio degli studenti, dei presidi, del personale e dei docenti, ma hanno preso la forma di contenitori ristretti e di comportamenti stereotipati a cui attenersi. La rigidità di questo schema porta i giovani a doversi conformare o ribellarsi. Ogni azione o cambiamento creativo è ostacolato e rigettato dalla struttura burocratica, gli interventi sono rinchiusi in infiniti moduli e registri da riempire, che tolgono tempo e sottraggono spirito d'iniziativa e di umanità, contrastando lo sviluppo di relazioni socio-solidali.

docenti, ma hanno preso la forma di contenitori ristretti e di comportamenti stereotipati a cui attenersi. La rigidità di questo schema porta i giovani a doversi conformare o ribellarsi. Ogni azione o cambiamento creativo è ostacolato e rigettato dalla struttura burocratica, gli interventi sono rinchiusi in infiniti moduli e registri da riempire, che tolgono tempo e sottraggono spirito d'iniziativa e di umanità, contrastando lo sviluppo di relazioni socio-solidali.

menti stereotipati a cui attenersi. La rigidità di questo schema porta i giovani a doversi conformare o ribellarsi. Ogni azione o cambiamento creativo è ostacolato e rigettato dalla struttura burocratica, gli interventi sono rinchiusi in infiniti moduli e registri da riempire, che tolgono tempo e sottraggono spirito d'iniziativa e di umanità, contrastando lo sviluppo di relazioni socio-solidali.

I tempi da dedicare allo sviluppo di nuovi contenuti, alla formazione e alla relazione sono continuamente ridotti, a fronte di uno sviluppo della compilazione di cartelle, moduli, registri, programmi, che eliminano la produzione di innovazione e di spazi di autentica relazione.

Il prodotto della burocrazia a scuola è la crescita delle relazioni di opposizione. Nascono conflitti tra studente e studente, tra docente e alunno, tra alunno e personale scolastico, con l'emersione di incomprensioni, equivoci, stati d'insofferenza, delusione, logoramento, evitamento, fastidio. Le relazioni si strutturano e si consolidano in opposizione, per l'impossibilità di riuscire a gestire il conflitto. I modelli di relazione così formati portano con sé i malanni del sistema scolastico, dal bullismo, alla mortalità scolastica, dalle difficoltà di orientamento, alla perdita del senso democratico delle assemblee di classe e d'istituto.

Per ribaltare la degenerazione relazionale e ripartire dai valori, per la costruzione di sentimenti, gli studenti delle consulte possono esser perno del miglioramento. Il motore del rinnovamento della scuola, con l'obiettivo di individuare un nuovo significato e un nuovo ruolo del sé nella relazione interpersonale.

Il progetto "attivazione delle consulte"

Il progetto è rivolto agli studenti membri della consulta degli studenti, che vengono impegnati in uno o più dei percorsi individuati nelle diverse aree. Gli studenti riceveranno informazioni mediante conferenze, lezioni frontali e strumenti di formazione interattiva.

LAB 7. Progetto Attivazione delle consulte

Obiettivi:

- Fornire strumenti d'analisi e d'intervento nei contesti scolastici, di assemblea, di relazione
- Sviluppare relazioni amicali autentiche
- Sviluppo della democrazia

Contenuti:

Analisi del disagio scolastico nelle diverse realtà di appartenenza. Giovani e gruppi La relazione tra giovani e tra giovani e adulti I gruppi di incontro, di lavoro e di formazione. La ricerca intervento per la ricognizione delle problematiche nel contesto giovanile. Le tipologie di comportamento dei giovani in disagio. Atteggiamenti per favorire l'unità delle classi e lo sviluppo delle loro capacità di discussione assembleare. Strategie per la costruzione delle assemblee. I temi formativi da approfondire nel corso del progetto: la relazione di amicizia, la relazione di innamoramento e la relazione con gli adulti.

Acquisizione delle competenze di presentarsi, parlare in assemblea, raccontare la propria storia, ascoltare attivamente, gestire un litigio, farsi ascoltare, organizzare i propri tempi, prendersi cura di un amico, far crescere la propria autostima, consolare, consigliare, organizzare un evento, riconoscere un disagio, prendere contatto con le emozioni, fare la punta ai desideri, raggiungere un obiettivo, tecniche di problem solving, costruire un clima sereno e amicale in un gruppo. Sviluppo delle capacità relazionali e comunicative.

Metodologia degli interventi:

Incontro seminariale per gli studenti membri della consulta provinciale

Laboratori narrativi, dinamici e simbolici che si articoleranno in momenti alternati di gruppo di formazione, gruppo di incontro e di lavoro.

Tempistica:

Lo svolgimento del programma e dei contenuti può essere sviluppato durante un incontro residenziale di tre giorni con studenti e docenti di riferimento della consulta.

Il progetto Attivare le Consulte di Campitello Matese

“Il viaggio inizia a Campitello Matese con la nascita di importanti amicizie tra Vincenzo, Loreto, Emanuela, Lorenzo, Antonietta, Marta, Fabrizio, Flavio, Antonio, Alessia, Alessandro, Donato, Laura, Sara, Francesca, Alessia, Dario, Virginia, Mariangela, Paolo, Luigi, Federica, Valentina, Giulio, Ivano, Michele, Luca, “House”, Giuseppe, Biagio, Antonio, Marco, Sara, Vania, Monica, Danilo, Federica, Domenico. Questa nuova amicizia ha preso forma in un incontro di due giorni dedicato alla formazione dei responsabili della consulta. Il personale dell'albergo che ci ospita è abituato alle comitive di giovani che, per varie ragioni, si riuniscono a Campitello. Le solite preoccupazioni, ma l'ambiente è sereno e c'è voglia di fare. La preoccupazione che l'incontro possa trasformarsi nella solita confusione della gita scolastica, lentamente svanisce.

Il primo tema affrontato è la conoscenza tra di noi. Un grande cerchio in cui ciascuno si presenta e presenta la sua scuola. In breve emerge la prima questione: le assemblee di istituto non funzionano da nessuna parte. E' giusto che continuino ad esserci o vanno abolite?

La provocatoria domanda ci porta a lanciare la sfida di far funzionare le assemblee e almeno 10 partecipanti aderiscono all'idea di formare un gruppo di discussione per studiare come si può fare a far riprendere quota ad un importante strumento della democrazia scolastica, che ha ormai perso significato e importanza. La discussione però non è omogenea e i disturbi e le interruzioni pongono il problema: Se non sappiamo discutere qui come faremo a discutere in assemblea?

Il tema è dunque nel vivo e il gruppo di discussione sceglie anche di darsi una metodologia di conduzione del gruppo.

Il secondo tema nasce nel momento in cui arrivano alcuni ritardatari. Vengono fatti sedere e, nonostante la discussione fosse avviata bene, si ricomincia da capo. Accogliere significa mettere le persone a loro agio, raccontare quanto è successo, informare sui problemi affrontati. Cosa significa una scuola che accoglie? Il primo giorno di scuola cosa succede? Ecco che prende forma il secondo tema e subito connesso a questo il tema dell'accogliere in classe. Accoglienza e star bene in classe sono i temi di due altri gruppi di lavoro, a cui se ne aggiunge un terzo, quello dell'orientamento verso il percorso più appropriato di studi e di lavoro. I temi sono forti ed impegnativi e tutti sentono la necessità di essere maggiormente preparati e di comprendere meglio come muoversi, che contributo dare, quali i pregi e le caratteristiche personali su cui fare leva.

Nel pomeriggio, compiliamo il questionario di artigianato educativo e comincia il lavoro orientativo, per far comprendere a tutti i ragazzi, il significato concreto dell'orientamento. E poi, nel corso dell'intera serata, colloqui uno dopo l'altro, con tutti.

C'è poi la notte. Vivere la notte. Il momento più temuto.

La serata si presenta bella con la proposta del gioco di ruolo "I vampiri" che si protrae fino a tardi. Poi, quando si decide di andare a letto, prevale la spinta alla confusione. Alcuni escono, fanno un po' di confusione, poi ancora un po' di più, poi esagerano e... finiscono a rompere alcuni bidoni della spazzatura. Il giorno dopo dovremo ripagarli. Perché succede questo? Perché è ricorrente nelle occasioni di incontro tra ragazzi, che qualche guastafeste rovini il clima che si è creato?

Tutto dipende dalla scarsità di occasioni che i giovani hanno di stare insieme in modo costruttivo e propositivo e dalla pochezza delle indicazioni su cosa voglia davvero dire divertirsi. Il guaio è davvero di poco conto ma, nel discutere della cosa con gli operatori presenti, si decide di essere duri e pesanti. Provocarli e "tritarli"!

Mai scelta si è rivelata così produttiva.

Il giorno dopo si inizia con un'aria dura e pesante. Alcuni si lamentano che "per colpa di pochi, si rovina sempre tutto". Altri si defilano, l'atmosfera è di impaccio e di tensione. Poi il primo colpevole si dichiara. E' tenero nella sua ammissione, dice che lui fa sempre finta di essere un duro ma che sta vivendo un momento difficile. L'aria cambia. Un altro prende la parola e lo giustifica. Un altro si assume lui la colpa. Un altro ammette di aver bevuto un po' di più. Un altro dice che "è girato del fumo!". E' bello che l'ipocrisia sia finita e che la verità del vissuto di tanti ragazzi venga alla luce. La discussione si fa vera. E l'amicizia prende forma. "Serve che ci sia più amicizia tra noi. Dobbiamo far crescere l'amicizia". "Se non fosse stato per Marco che mi ha fermato, forse avrei fatto di peggio!" "Sono contento di essere qui perché mi sento di poter parlare come tra amici!" "I giovani non sanno bene cos'è l'amicizia."

La storia del progetto amicizia è nel senso di queste parole pronunciate a Campitello Matese."

Dall'attivazione delle consulte prendono l'avvio progetti di orientamento, di gestione delle assemblee, promozione dell'accoglienza, prevenzione del disagio scolastico, costruzione di amicizia, progetti di analisi del clima di classe, di intervento sull'handicap, di laboratori, di qualità relazionale a scuola, di peer education, di prevenzione del bullismo, di educazione alla non violenza, di comunicazione educativa e didattica, di bilancio di competenze, di formazione al metodo di studio, di laboratori di recupero, di dialogo interculturale e interreligioso, di educazione all'affettività e all'innamoramento, di formazione alla genitorialità.

COLLANA PREPOS

AA.VV.. (a cura dello staff di Prevenire è Possibile), Dizionario essenziale di Counseling, ed. Prevenire è Possibile, Città di Castello 2006.

E. Mazzoni (a cura di), "Orientamento e Counseling a scuola", Provincia di Arezzo e Prevenire è Possibile, 2005, Arezzo.

E. Mazzoni, L. Barbagli, "La dispersione e l'orientamento nell'obbligo formativo", Provincia di Arezzo e prevenire è Possibile, Prevenire è Possibile, Aprile 2004, Arezzo.

L. Barbagli (a cura di), "Counseling, qualità relazionale e stili di leadership: counseling, orientamento e classi" in collaborazione con la Provincia di Arezzo, ed. Prevenire è Possibile, Cerbara, 2006.

L. Barbagli (a cura di), "Orientamento: prospettive e riflessioni sul progetto ORIENT.AR.CAS.2005", Provincia di Arezzo e Prevenire è Possibile, 2005, Arezzo.

M. Martelli (a cura di), "Orientare: perché", n°15 Quaderni della Valtiberina, Liceo Città di Piero, 2005, Sansepolcro.

V. Masini, in "LABOS", Le Comunità per Tossicodipendenti in Italia", Roma, TER, 1995.

V. Masini, "Dalla Classe al Gruppo", Provveditorato agli Studi di Terni, 1996

V. Masini, "Dalle emozioni ai sentimenti", Caltagirone, Prevenire e' Possibile Ed, 2000.

V. Masini, "Droga Disagio Devianza", Roma, IFREP, 1993.

V. Masini, "L'empatia nel gruppo di incontro", Caltagirone, Istituto di Sociologia Don Sturzo, 1996.

V. Masini, "La qualità educativa, relazionale e dell'apprendimento nella scuola", Prevenire è Possibile, Isernia, 2001.

V. Masini, "Prevenire è Possibile", Benevento, Casa nel Sole Ed, 1993.

V. Masini, E. Scotto, "L'Artigianato Educativo e la Pedagogia dei Gruppi nella scuola, nella famiglia, nella comunità", Todi, Prevenire E' Possibile Ed, 1998.